

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9: 978-88-9295-348-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI

di NICOLÒ MAGGIO

ABSTRACT: The article analyses the ways in which, during the nineteenth century in Sicily, an interesting phenomenon of political Medievalism developed, original and different from the rest of peninsular Italy. In particular, on the island, the Middle Ages were reworked and invented both by the monarchical and notable classes of the kingdom, to support the claims and the absolutism of the Bourbon Monarchy in Sicily, and by intellectuals, artists, poets, patriots of the Risorgimento, in anti-Bourbon and independentist function. This contribution has therefore highlighted how the 1282 Vespers revolt was reworked and used by historiography, from Vito Maria Amico to Michele Amari, and by Sicilian politics, which adopted the symbols of the medieval revolt as new symbols of the Sicilian Nation and of the reborn Parliament of the Kingdom of 1848. The symbols of the *Regnum Siciliae* also recurred in the armed forces of the newly constituted island kingdom, such as in the uniforms of the National Guard, but also in the postage stamps, an expression of the brief Sicilian independence experience, still coveted by various sectors of society even after 1861.

KEYWORDS: MEDIEVALISM, VESPRO, INDEPENDENCE, MICHELE AMARI, SICILIAN NATION.

1. *La costruzione mitografica dei Vespri nella Sicilia del Risorgimento*

La rivolta dei Vespri siciliani, scoppiata a Palermo il Lunedì di Pasqua del 30 marzo 1282, all'ora dei Vespri pasquali, ha assunto, nel corso dei secoli, una forte valenza identitaria e simbolica tanto in Sicilia quanto in Europa: in particolare, nell'Ottocento romantico, furono numerosi gli storici e gli intellettuali siciliani, italiani ed europei che rielaborarono ed esaltarono l'evento in funzione risorgimentale e antiborbonica.

Tra questi spicca l'opera e l'attività di Michele Amari (1806-1889), intellettuale e storico palermitano, attivo in prima fila nelle rivolte antiborboniche e nei moti risorgimentali, autore della celebre *Guerra del Vespro siciliano*, le cui numerose edizioni (ben undici, pubblicate dall'autore tra il 1842 e 1886), le prime bandite dal governo centrale borbonico per il loro carattere «sovversivo» e «ri-

voluzionario», scavalcarono i confini nazionali siciliani ed italiani, conoscendo una vasta eco in tutta Europa, e diventando modello per i popoli europei in lotta contro le potenze dominatrici straniere, una parabola universale di indipendenza e sacra libertà¹.

L'opera di Amari, intrisa di ideali politici, patriottismo, sentimento rivoluzionario, ma anche espressione dei caratteri tipici della storiografia romantica (esaltazione dell'età medievale, concezione della storia come svolgimento "ciclico" infinito e continuo, sostituzione della ragione illuminista con lo *spirito* come motore degli eventi, narrativismo), è l'esito, tuttavia, di un processo culturale già consolidato in Sicilia, come nel resto d'Europa, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.

La ripresa e rielaborazione di un evento significativo del passato medievale dell'isola, infatti, da parte non soltanto di storici ed eruditi, ma anche di artisti, intellettuali, poeti, partecipanti attivi alle intemperie risorgimentali e romantiche del loro tempo, si colloca all'interno di un ben più ampio e complesso fenomeno di gusto, storico e culturale, denominato Medievalismo².

-
- 1 PAGANO, Maria Chiara, «Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco», in *Polo Sud*, Semestrale di Studi Storici, n. 2, 2013, pp. 99-119.
 - 2 DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, *Medioevo militante: la politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino, Einaudi, 2011. Id. Sul fenomeno del medievalismo, si vedano inoltre (in ordine cronologico): CLARK, Kenneth, *Il revival gotico. Un capitolo di storia del gusto*, trad. it., Torino, Einaudi, 1970. FALCO, Giorgio, *La polemica sul Medioevo*, Napoli, Guida, 1974. CAPITANI, Ovidio, *Medioevo passato prossimo*, Bologna, Il Mulino, 1979. MUSCA, Giosuè (cur.), *Il sogno del Medioevo. Il revival del Medioevo nelle culture contemporanee*, in «Quaderni medievali», 21, 1986. SCHIERA, Pierangelo, ELZE, Reinhard, *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 1988. BORDONE, Renato, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993. MENESTÒ, Enrico, *Il Medioevo: specchio ed alibi. Atti del Convegno di Studio (Ascoli Piceno, 16-14 maggio 1988)*, Spoleto, Cisam, 1997. PIETROPOLI, Cecilia, «I paradossi del medievalismo romantico: le ragioni di un fraintendimento», *La Questione Romantica*, 7-8, 1999, pp. 13-28. BARBERO, Alessandro, «Età di mezzo e secoli bui», in BOITANI, Piero MANCINI, Mario, VÀRVARO, Alberto (cur.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. III, Roma, Salerno, 2003, pp. 505-525. CASTELNUOVO, Enrico, «Il fantasma della Cattedrale», in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e storia nel Medioevo. IV. Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 3-32; PORCIANI, Ilaria, «L'invenzione del Medioevo», *ivi*, pp. 253-280. SERGI, Giuseppe, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma, Donzelli, 2010. MATTHEWS, David, *Medievalism. A Critical History*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2015. MONTESANO, Marina, «Medioevo e medievalismo tra Europa e America. L'attualità di un dibattito antico», *Materialismo Storico*, 1-2, dicembre 2016, pp. 280-296. ALEXANDER, Michael, *Medievalism. The Middle Ages in the Modern England*, Yale University, Yale University Press,

In Sicilia, data la peculiare storia identitaria, nazionale, culturale dell'isola, il Medievalismo si contraddistingue per essere, da un lato, fortemente connesso alle istanze politico-risorgimentali dell'élite palermitana e della borghesia intellettuale isolana, che auspica il ritorno all'indipendenza ed alla restaurazione del Parlamento del Regno di Sicilia (istituito nel XII secolo), *de facto* abrogati da Ferdinando di Borbone nel 1816, dall'altro per essere il manifesto della politica restaurativa borbonica, volta a restaurare il volto medievale e normanno di Palermo e delle principali città della Sicilia, al fine di legittimare ed esaltare l'operato e l'assolutismo monarchico, che si poneva in aperto contrasto con le istituzioni politiche della Sicilia, ed il suo ruolo all'interno del neocostituito Regno delle Due Sicilie (1816-1861)³.

In questo contesto la rivolta dei Vespri siciliani del XIII secolo, per la sua entità politica, identitaria, simbolica, ideologica (i suoi nemici sono l'assolutismo tirannico di Carlo d'Angiò e il potere temporale di papa Martino IV), incisività storica, con le sue conseguenze, lo sterminio di migliaia di francesi al grido di "mora, mora!" e "Antudo", il ripristino del *Regnum* indipendente di Sicilia sotto la Corona d'Aragona, fu esaltata, riletta e rappresentata al pari di altri memorabili episodi e celebri battaglie del Medioevo o del Primo Rinascimento, considerate particolarmente importanti e significative per la storia d'Italia e il suo costituirsi nazione.

Nel Medioevo "patrio" e nazionale i romantici e gli intellettuali del Risorgimento, infatti, rintracciavano la prefigurazione dell'unità nazionale, le origini dello Stato moderno, individuando, ad esempio, nelle istituzioni repubblica-

2017. DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Bari, Laterza, 2020. *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 122 (2020), sezione Medievalismo. Centro Studi Ricerche. In particolare: LONGO, Umberto, «'Tra un manifesto e lo specchio'. Piccola storia del medievalismo tra diaframmi, maniere e pretesti», *Bullettino ISIME*, 122 (2020), pp. 383-405; DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, «Cinque altri modi di sognare il medioevo. Addenda a un testo celebre», *Bullettino ISIME*, 122 (2020), pp. 407-433. DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, SAVY, Pierre, YAWN, Lila, *Middle Ages without borders: a conversation on medievalism*, Roma, École française de Rome, 2021. PUGH, TISON, ARONSTEIN, Susan, *The United States of Medievalism*, University of Toronto Press, Toronto, 2021. SIMMONS, Clare, *Medievalist Traditions in Nineteenth - Century British Culture*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2021. Sul *Ghotic Revival* inglese ed europeo: DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, FACCHINI, Riccardo (cur.), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, Gangemi, 2018.

3 MAGGIO, Nicolò «Medievalismi siciliani: il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano, I. I Borbone e l'uso politico del Medioevo in Sicilia», in *Materialismo Storico*, n. 1, vol. VIII, 2020, pp. 220-266.

ne medievali, nel sentimento unificatore e nella libertà dei Comuni, nelle imprese gloriose dei protagonisti del XII e XIII secolo, le anticipazioni della futura Italia, unita e nazione indipendente; così la Battaglia di Legnano (1176), il costituirsi della Lega Lombarda con il Giuramento di Pontida (1167), la Battaglia di Otranto (1480), le Battaglia del Garigliano (915), la Battaglia di Marino (1379), la Disfida di Barletta (1503), l'assedio di Firenze (1530), furono eretti a momenti storici da esaltare, modello delle lotte compiute e da compiersi in nome della libertà, dei valori, dell'indipendenza dal dominatore straniero⁴.

E tuttavia i Vespri siciliani, pur rientrando pienamente in questo circuito culturale, si prestarono ad una più ampia interpretazione e lettura, assumendo, di volta in volta, a seconda del contesto politico, sociale, regionale di riferimento, diversi significati, pur sempre connessi alla lotta contro l'assolutismo monarchico o lo straniero tirannico ed invasore: da mito-motore e modello ideale di tutti i popoli europei in lotta contro i dominatori, a simbolo di identità nazionale, libertà e diritto per quanti in Italia auspicavano l'unificazione nazionale (in senso federale o meno), da strumento propagandistico, in Sicilia, durante la guerra militare e tattico-ideologica, combattuta dalle forze anglo-siciliane contro Napoleone Bonaparte e Murat, sino a paradigma della giusta e legittima rivolta di tutto il fiero popolo siciliano, da compiersi per il ripristino delle libertà parlamentari e il ritorno ad un *Regnum* mediterraneo florido, come quello inaugurato da Federico III Aragonese all'indomani della Pace di Caltabellotta (1302), seppur rinnovato costituzionalmente, indipendente e sovrano⁵.

2. I Vespri nella storiografia siciliana del Settecento

Eppure, già nel Settecento, la rivolta dei Vespri, era stata al centro degli studi di eruditi e storiografi siciliani provenienti, come da tradizione, dall'ambiente ecclesiastico isolano vicino alla corona, espressione della politica monarchica, centralistica e restaurativa borbonica; le opere dell'abate Vito Maria Amico

4 BORDONE, Renato, «Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano», in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 100, 1997, pp. 109-149. SMITH, Anthony David, *Le origini etniche delle nazioni*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1998 (1986).

5 PALAZZOTTO, Pierfrancesco, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in VITELLA, Maurizio (cur.), *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Atti della Giornata di Studi, Erice, 16 dicembre 2006, Erice, Edizioni Meeting Point, 2008, pp. 95-123.

(1697-1762), del giurista ed ecclesiastico nicosiano Francesco Testa (1704-1773), dell'arcivescovo ed erudito palermitano Alfonso Airoidi (1729-1817) e, sul finire del secolo, del noto abate e regio storiografo Rosario Gregorio (1753-1809), sono funzionali ai disegni politici del governo borbonico, poiché tendono a sottolineare la legittimità delle istituzioni monarchiche, evidenziando le continuità fra queste e la corona normanna, ma nello stesso tempo sono anche un mezzo per ribadire i diritti e i privilegi della Chiesa di Sicilia, la sua funzione di bilancia dei poteri nel contesto isolano e la facoltà di rappresentanza all'interno del Parlamento di Sicilia (istituito nel 1130), del quale rappresenta uno dei tre "Bracci" (il braccio ecclesiastico, accanto al braccio feudale e al braccio demaniale)⁶.

Regio storiografo di Carlo III di Borbone (1716-1788), del quale non manca di tessere le lodi in ogni prefazione delle sue opere, Vito Maria Amico descrive così i Vespri, nella sua voluminosa opera di erudizione, la *Catana illustrata* (1740-1746): «I Francesi, col consenso di re Carlo, esercitavano il potere in Sicilia con le rapine, l'avarizia e la libidine ed i Siciliani ne sopportarono le ingiurie per diciassette anni, fino a che, unanimemente, con mirabile consenso, non cospirarono contro di loro con ingente strage per tutta la Sicilia e in pochi giorni li sgominarono»⁷.

L'episodio dei Vespri funge dunque, nell'Amico, da critica al repressivo e irrispettoso dominio angioino, e da apripista per il Regno di Trinacria, retto dalla dinastia d'Aragona, rappresentata magistralmente da re Pietro III e dal successore Federico III (o II) di Sicilia, un periodo monarchico generalmente considerate, dallo storiografo e dai suoi contemporanei, come un momento fondativo del Regno nazionale di Sicilia, di grande splendore per tutta l'isola. Nella rivolta scoppiata a Palermo «nell'ora dei Vespri, il secondo giorno di Pasqua, nella piazza del Santo Spirito», e nella conseguente «carneficina dei Francesi», l'Amico rintraccia i motivi dell'unità del popolo siciliano e della sua grandezza, individuando nel predestinato Federico III di Sicilia, «designato dal destino, dal

6 FALLETTA, Serena, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di Storia Patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in GIORGI, Andrea, MASCADELLI, Stefano, VARANINI, Gian Maria, VITALI, Stefano (cur.), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, vol. II, Reti Medievali 33, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 869-886.

7 AMICO, Vito Maria, *Catana Illustrata, sive sacra et civilis urbis Cataniae Historia*, 4 voll., Catania, Ex Typographia Simonis Trento, 1740-1746, vo. 3, pp. 109-110.

testamento del padre e dalla concorde volontà dei Siciliani», la grandezza e la legittimità di un Regno unito e florido⁸; la *Catana illustrata* è anche un elogio della città natale dell'autore, Catania, sede della proclamazione di Federico a Re di Sicilia da parte del Parlamento riunitosi a Castel Ursino (15 gennaio 1296) e, secondo un'originale ipotesi dell'Amico, città di nascita e luogo di sepoltura di Giovanni da Procida, l'eroe e l'organizzatore dei Vespri siciliani.

Lo storico, infatti, non manca di sottolineare come la rivolta del 1282, sia in realtà frutto di una congiura (seppur giusta e necessaria) ideata e orchestrata da Giovanni da Procida con il sostegno di altri nobili e condottieri fedeli alla casa di Svevia, l'ammiraglio Ruggero di Lauria, Palmiero Abate e Alaimo da Lentini, passati dalla parte degli Aragona di Sicilia; l'ipotesi della congiura sarà ripresa da numerosi storiografi, intellettuali e scrittori romantici, in primis dal tragediografo Delavigne e dall'italiano Giovan Battista Niccolini che ne esalteranno gli aspetti patriottici ed eroici⁹.

Diversamente Michele Amari, che pure apprezzerà la volontà dell'Amico di individuare nel Vespro i motivi cardine della coesione e dell'unità politica, di intenti e di spirito del popolo siciliano (temi che lui stesso elaborerà ulteriormente, punto fermo della sua opera storiografica), criticherà aspramente le scelte dei cosiddetti "apologisti del Procida", di fare della rivolta del 1282, una congiura orchestrata dai notabili del *Regnum*, privando il popolo di qualsiasi volontà decisionale o di un apporto spontaneo, sentito, alla riuscita dell'eroica impresa¹⁰.

E tuttavia va ribadito come in Vito Maria Amico, e negli storiografi siciliani del Settecento, manchi una rilettura del Vespro in chiave rivoluzionaria o patriottica, assenti del tutto i futuri toni "neoghibellini", di cui si tingerà nelle interpretazioni della storiografia siciliana.

La rivolta è, anzi, considerata positiva per lo sviluppo della Monarchia, perché condurrà alla costituzione del Regno di Trinacria sotto gli Aragona, regno

8 Id., *Catana Illustrata*, cit., pp. 111-112.

9 MAGGIO, Nicolò, «Medievalismi siciliani: il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano. 2. La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento», in *Materialismo Storico*, n.1, vol. X., 2021, pp. 58-85.

10 DESSI, Rosa Maria, *L'incontro di Michele Amari e Jules Michelet: storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia*, in DELLE DONNE, *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Atti del Convegno di Napoli, 16-18 dicembre 2015, Reti Medievali, Firenze University Press, Firenze, 2016, pp. 1-15.

poi ereditato dai Borbone, quest'ultimi ritratti come continuatori ideali dei re di Sicilia, e garanti delle istituzioni del *Regnum*.

Ciò si spiega tenendo presente il diverso *climax* politico rispetto agli anni del Risorgimento: diversamente dal successore Ferdinando, Carlo III, dopo aver strappato all'Austria i regni di Napoli e di Sicilia (1734-1735), manterrà separate le due corone, pur unificandole nella sua persona, e riconoscerà le funzioni del Parlamento siciliano, accettando di farsi incoronare, con l'approvazione di Clero e Nobiltà dell'isola, re di Sicilia, il 3 luglio del 1735¹¹.

La Chiesa isolana, inoltre, tende a rimarcare più volte i suoi diritti e poteri, espressi dal Parlamento, e non manca di esporsi contro i tentativi riformistici di Carlo III: così Francesco Testa, arcivescovo, storico e capo del Braccio Ecclesiastico, pur elogiando il regno del sovrano Borbone, paragonando le sue gesta e la sua persona illuminata a quella dei re Guglielmo II o Federico III di Sicilia (come quest'ultimi, Carlo, nell'opera del Testa, è un sovrano giusto, campione del cristianesimo, autore di imprese eroiche, difensore della pace) nel suo *De vita, et rebus gestis Federici II Siciliae regis* (1775)¹², non manca di esprimere i propri ideali politici sul primato di una Monarchia rispettosa dei diritti dell'aristocrazia e del Clero (pur non sottomessa alle scelte delle due classi sociali), e di ribadire, la tradizione secolare e le specificità del *Regnum Siciliae*, ovvero le istituzioni della Monarchia parlamentare, inattaccabili dalle riforme del sovrano (Testa cura, a tal proposito, l'edizione dei *Capitula Regni Siciliae*, tra 1741 e 1743, su direttiva della Deputazione del Regno)¹³.

La rivolta dei Vespri è anche analizzata da Rosario Gregorio, canonico della Cattedrale di Palermo, erudito, arabista e regio storiografo«», vero *Deus ex machina* della politica culturale borbonica in Sicilia, tesa a rinnovare, già a partire dalla fine del Settecento, i fasti del Regno Normanno, e a sottolineare una forte continuità fra la monarchia di Ruggero II e quella di Ferdinando I, fra passato medievale e presente – ne sono esempio la descrizione del sepolcri dei sovrani

11 FALZONE, Gaetano, *Il regno di Carlo di Borbone in Sicilia (1734-1759)*, Bologna, Pàtron, 1964.

12 TESTA, Francesco Maria, *De vita et rebus gestis Federici II Sic. Regis in folio*, Excussit cum privilegio Cajetanus M. Bentivenga sub signo Ss. Apostolorum, propre plateam Bononiorum, Palermo, 1775.

13 Id., *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt edita cura ejusdem Regni Deputatorum*, I-II, Palermo, 1741-1743.

Normanni e Svevi, completata insieme a Francesco Daniele nel 1784, in occasione dei primi lavori di restauro della Cattedrale di Palermo, le tesi sull'origine normanna della supremazia del sovrano sui privilegi dei nobili feudatari del regno, espresse nelle sue *Introduzioni allo studio del diritto pubblico siciliano* (1794) e nelle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti* (1805-1807), è il committente dell'affresco absidale della Cattedrale di Palermo, *Roberto e Ruggero, fratelli normanni che restituiscono la Chiesa al vescovo Nicodemo* (1802), opera di Mariano Rossi¹⁴.

Proprio nelle sue *Considerazioni*, il Gregorio, se da un lato esalta la recente unificazione dei Regni di Napoli e Sicilia, nelle persone di Carlo e, successivamente, del figlio Ferdinando di Borbone (III di Sicilia e IV di Napoli), dall'altro il soggetto dell'opera è proprio la «nazione siciliana», identificata nel popolo che preserva la propria identità durante la dominazione araba e si riconosce nei nuovi sovrani Normanni, accolti come liberatori, e nelle loro innovative istituzioni politiche; scrive infatti il Gregorio:

«i Normanni non avevano ragione alcuna di rispettare e di ritenere né anche in minima parte una costituzione politica, che fosse stata in Sicilia, ed essi realmente non ve ne trovarono alcuna: a dire il vero, poteano essi trattare i Siciliani come un popolo nuovo e senza alcun diritto pubblico, e pronti in conseguenza e disposti a ricevere quello che avevano i loro liberatori adattato, come sopra un'ignuda pietra e vota superficie un nuovo edificio»¹⁵

Nella logica del testo, tuttavia, i Vespri rappresentano una sorta di “incidente di percorso”, poiché, per il Gregorio, «i tempi che seguirono dopo la espulsione degli Angioini alterarono di mano in mano gli uffici di giurisdizione e gli antichi ordini di amministrazione e giustizia»¹⁶, ideati da Ruggero e perfezionati da Federico II di Svevia, che avevano permesso alla «nazione tutta» di acquisire «una forza nuova, e rappresentanza tale cui nei precedenti governi non avea osato sperare», consegnando l'isola al governo «dei soli baroni e dei militi»¹⁷.

14 GIARRIZZO, Giuseppe, *Gregorio, Rosario*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma, 2002 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_(Dizionario-Biografico)/)).

15 *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, vol. 1-4, Palermo, Regia Stamperia, 1805-1807, p. 36.

16 GREGORIO, Rosario, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, vol. 2, Palermo, Lorenzo Dato, 1833, pp. 215-216.

17 Op cit., p. 426.

Con la rivolta del 1282 «tutta la macchina del governo fu scossa violentemente, e in tutte le sue parti d'allora in poi rilassatasi non si poté per lunghissimo tempo più ricomporre»¹⁸; lo storico individua poi, nella vittoriosa Guerra del Vespro, i germi di «vizi interni, principi di decadenza, e di scioglimento», nonché nuovi tentativi di ricostituire il Regno e il Parlamento che, tuttavia, «mentre alteravano le istituzioni normanne e sveve, non serviano che a provvedere al momento, sinché si manifestò dissoluta tutta la Costituzione, quando non fu più sostenuta dalla virtù personale del Principe»¹⁹.

Un freno alla decadenza delle istituzioni viene posto da Federico III, che il Gregorio loda in quanto sovrano capace, abile condottiero militare e politico lungimirante, che, pur non riuscendo a sottomettere alla legge «le circostanze ed i costumi» dei nobili, è il restauratore del potere regio, il difensore della legislazione siciliana e colui, soprattutto, che rinnova il diritto feudale, applicando l'alienabilità dei feudi: «Ei fu sin da quei tempi considerata come una saggia operazione politica ... la disposizione di potersi tra i privati alienare i feudi, come un mezzo efficacissimo a diminuire gli ampi e preponderanti corpi feudali»²⁰.

Un'interpretazione cui il Gregorio approdava partendo dall'analisi dei capitoli *Si aliquem* di Giacomo d'Aragona e *Volentes* di Federico III, che giovava senz'altro alla politica di controllo e limitazione dei poteri dei ricchi feudatari siciliani, messa in atto di Borbone, senza attaccare, tuttavia, i diritti secolari e legittimi della classe baronale; l'episodio del Vespro, dunque, descritto dal Gregorio, è spoglio di qualsiasi carica emotiva, positiva e rivoluzionaria, ma rappresenta un periodo di rottura con il passato, negativo perché consente ai baroni di emergere ed esercitare, senza le dovute limitazioni da parte del sovrano, l'abuso e il malgoverno nelle terre del Demanio e «nelle cose pubbliche», situazione peggiorata con l'avvento del Vicereame di Sicilia, che condanna l'isola, nell'ottica dell'abate, in una condizione di marginalità rispetto al contesto europeo²¹.

A partire dalla fine del Settecento, in concomitanza con la crisi dei regimi assolutistici in Europa, lo sviluppo degli Stati moderni, gli stravolgimenti della Rivoluzione Francese, l'emergere della borghesia e il graduale formarsi di un'o-

18 Op cit., p. 305.

19 Op cit., p. 307.

20 Op cit., pp. 416-420.

21 Op cit., p. 515.

pinione pubblica, attenta ai rivolgimenti politici, la rivolta dei Vespri cominciò ad essere riletta e rappresentata, in particolare dai giornali e dai giovani intellettuali, impegnati politicamente, per contrastare le scelte dei governi o dei regimi assolutistici, o utilizzata come motto di opposizione.

In Sicilia, a mostrare come la tradizione del Vespro fosse ben radicata e viva in tutta l'isola, sia ad un livello alto, colto, che "popolare", durante il governo dell'odiato viceré Domenico Caracciolo, numerosi palermitani erano insorti, con scioperi e manifestazioni di piazza, usando la ribellione del 1282 come riferimento; si ribellavano, infatti, contro la scelta del Viceré di costruire un cimitero per la città nei pressi della Chiesa del Santo Spirito, quella che era stato «il teatro principale dei Vespri, ove giacevano le ossa de' nemici ed oppressori stranieri»²², giudicando irrispettoso verso le patrie memorie l'atteggiamento del Caracciolo, uno smacco nei confronti del popolo siciliano e della sua memoria, ancor più dal momento che lo stesso aveva inaugurato l'opera un lunedì dell'aprile del 1783, lo stesso giorno della ricorrenza del «celebre eccidio del Vespro»²³.

Il tumulto scaturito a causa della scelta "politica" del Caracciolo evidenzia come il Vespro fosse sentito dal popolo palermitano quale punto di riferimento imprescindibile, il modello esemplare di ogni rivoluzione compiuta e da compiersi contro le "male signorie", a sua volta mitizzato, in grado di porre fine alla stasi, alle crisi economiche, culturali del tempo.

L'episodio sarà di ispirazione per poeti e scrittori, in particolare il palermitano Vincenzo Errante (1813-1891), patriota, politico e letterato, autore di carmi intrisi di passione risorgimentale, che scriverà la poesia dal titolo *Sull'antico camposanto di Palermo* nel 1846, anno di preparazione delle future rivolte del 1848, che vedranno lo stesso Errante attivo partecipe dei moti insurrezionali, in seguito deputo del rinato Parlamento Siciliano e ministro di Grazia e Giustizia nel Governo provvisorio presieduto da Vincenzo Fardella di Torrearsa (1808-1889)²⁴.

L'opera, con il riferimento ai Vespri e alle avventate scelte politiche del Caracciolo, era dunque un manifesto delle attive aspirazioni politiche, antibor-

22 LA LUMIA, Isidoro, «Domenico Caracciolo o un riformatore del secolo XVIII», in *Nuova Antologia*, vol. VII, 1868, pp. 213-241.

23 DI MARZO, Gioacchino, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Luigi Palermo, Pedone Lauriel Editore, 1886, p. 10.

24 PAGANO, Maria Chiara, «Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco», in *Polo Sud*, Semestrale di Studi Storici, n. 2, 2013, pp. 99-119.

boniche ed indipendentiste di Errante, per tale motivo fu censurata, in alcune sue parti, nella versione della prima pubblicazione, sul giornale la *Ruota* dei fratelli Castiglia, per poi essere pubblicata interamente all'interno di una raccolta di poesie dell'autore nel 1846. Particolarmente significativo il richiamo ai Vespri delle ultime due strofe, nelle quali l'autore, pur non menzionando il Cimitero di Sant'Orsola voluto dal Caracciolo, permette ai lettori di riconoscerlo, così da evidenziare ulteriormente la connessione fra passato e presente, e la necessità di una «vendetta sacra» che punisca i misfatti del Governo Napoletano, prendendo spunto dall'esempio del XIII secolo, ma anche un memento affinché il popolo siciliano si ribellasse in futuro a simili atti di prepotenza e scelleratezza dei «Tiranni»²⁵:

«Ma ben altre memorie i padri nostri / Trasser loro dal fero loco; una vendetta / Sacra in quel sito si compia, redenta / Fu la città da' vili suoi tiranni / Co' pugnali redenta... ed ivi il sangue / Sgorgava a rivi a lavar l'onta e l'ira / Dell'oltraggiata e non mai doma gente! / Eterno è qui l'amore... eterna è l'ira / E s'abborriva che in un sito stesso / Giacessero l'ossa de' nemici, e l'ossa / Nostre; la plebe ne fremea, divisi / Noi fummo in vita, ogni uom gridava, ancora / L'eternità... l'abisso ci divia! / Or giacciono insieme... ed in che modo»²⁶.

3. *Nel decennio inglese (1805-1815): l'utilizzo politico dei Vespri nella propaganda antinapoleonica inglese*

Durante le Guerre Napoleoniche (1803-1815) la rivolta del 1282 fu invece utilizzata dalla propaganda inglese in Sicilia, in funzione anti-francese, per “infiammare gli animi” del popolo siciliano e spingerlo alla lotta senza quartiere contro le forze imperiali; il riferimento ai Vespri quale moto di rivolta, di liberazione nazionale, era ancor più efficace, poiché gli avversari erano “gli stessi” di seicento anni fa: quei francesi che al seguito di Carlo d'Angiò avevano devastato la Sicilia, governando con «avidità e soprusi», tornavano adesso a minacciare il *Regnum* sotto la guida di Napoleone e Murat, nemici dell'ordine costituito e delle monarchie europee²⁷.

25 GATTO, Ludovico, «La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari», in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, IX Congresso di storia della Corona d'Aragona, Palermo, U. Manfredi, pp. 166-176.

26 ERRANTE, Vincenzo, *Poesie*, Palermo, Società Tipografica sulle logge del Grano, 1846, pp. 231-240.

27 TERAMO, Antonio, *Aspetti militari della presenza britannica in Sicilia nel “decennio in-*

Durante la Guerra, la Sicilia è posta sotto protettorato inglese, il cosiddetto Decennio Inglese (1806-1815), e sede del governo del re Ferdinando di Borbone, che ripara a Palermo due volte, la prima nel 1798 e la seconda nel 1806, a causa della caduta di Napoli e del regno peninsulare borbonico. Il Regno di Sicilia partecipa attivamente a sostegno della Coalizione Antifrancese (fa parte della III Coalizione, tra 1804 e 1805), con un contributo militare in truppe e, soprattutto, in forze navali della Real Marina Siciliana²⁸.

Non mancano, in questo caso, proclami dell'esercito britannico, come quello del generale Stuart, che attizzava secolari rancori dei siciliani contro i francesi, accusando quest'ultimi di «versare il sangue dei siciliani, di abusare delle loro donne, dilapidare le loro sostanze, distruggere la religione e trattarli come schiavi per vendicarsi del Vespro»²⁹; un simile appello veniva lanciato a distanza di sette anni da un articolo del giornale britannico «The Statesman», pubblicato nel 1810 sulla «Gazzetta Britannica», dal titolo *Appel des Siciliens*, che chiamava il popolo siciliano alla raccolta per un «Nuovo Vespro» che, come il suo antecedente medievale, assumesse i toni del riscatto dell'onore tradito e calpestato barbaricamente dai nemici³⁰.

In Sicilia, dove le idee rivoluzionarie e illuministe francesi non attecchiscono, poiché si scontrano contro un sistema di valori e politico consolidato, condiviso da diversi comparti della società (nobiltà feudale, Clero, baroni), la guerra contro Napoleone non resta relegata ad un mero fatto bellico o strategico, ma diviene uno scontro politico, culturale, di costumi, mentalità e ideologie, una *ideological war* che vede contrapporsi da un lato inglesi ed alleati siciliani, dall'altro i francesi murattiani.

glese" (1806-1815), impegno bellico tra propaganda, relazioni diplomatiche, politiche e culturali, in CATALIOTO, Luciano, SANTAGATI, Elena, Giuseppe PANTANO (cur.), *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, Atti del Convegno di Montalbano Elicona (9-10-11 ottobre 2015), Reggio Calabria, Leonida Edizioni, 2017.

28 BOTTARI, Salvatore, «La stampa siciliana nel "decennio inglese": consenso e dissenso», in *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel menu francese*, Napoli, 2012, pp. 333-357.

29 BIANCO, Giuseppe *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo, Tip. E. Andò, 1902, pp. 10-11.

30 «Gazzetta Britannica», n. 31, marzo 1810.



Fig. 1. James Gillray (1757-1815), *The Valley of Shadow of Death (Napoleone nella Valle delle ombre della Morte)*, 24 settembre 1808³¹.

31 L'illustrazione satirica di Gillray, noto caricaturista, disegnatore e stampatore britannico, ritrae Napoleone, bersaglio principale dei suoi attacchi umoristici, in pericolo, lungo una strada rocciosa, circondato da mostri e fiere, rappresentanti i sovrani e gli Stati europei schierati contro l'Imperatore dei Francesi (il Leone britannico, l'Orso russo, la Morte che cavalca il Mulo della Spagna, il Lupo portoghese, l'Aquila bicefal degli Asburgo, lo spirito guerriero e vendicativo di Carlo XII di Svezia, che emerge tra le fiamme, la tiara del Papa che emette fulmini verso il francese, mentre ai margini, tra l'acqua stagnante, compaiono i Ratti affamati simboleggianti la Confederazione Renana, le Rane olandesi che "sputano il loro dissenso", il Serpente a sonagli americano che sputa veleno, il Corvo incapace di volare, rappresentante la paura prussiana). Tra queste creature compare anche il piccolo e aggressivo Terrier siciliano, accanto al "Leo Britannicus", rappresentante il Regno di Sicilia, che ebbe infatti un ruolo importante nella guerra contro Napoleone, fornendo all'Inghilterra il proprio supporto militare. Il Terrier è, non a caso, una fiera razza canina, molto apprezzata dagli Inglesi, selezionata per la caccia, in particolare nell'individuare e stanare piccoli mammiferi. Ben si adatta, quindi, alla rappresentazione della Sicilia, Regno territorialmente più piccolo rispetto a Inghilterra o ad altre potenze come la Russia, ma tenace, resistente ed incisivo nel sostegno alla guerra contro Napoleone.

In questa “guerra di idee e di opinioni”, svolge un ruolo cardine la già citata «Gazzetta Britannica», bisettimanale edito a Messina dal 1808 al 1814, su iniziativa inglese, distribuito anche a Palermo, Malta, Calabria, Napoli e Inghilterra, che in Sicilia si poneva il preciso scopo di contrastare le correnti francofile provenienti dalla Calabria, creare consenso fra la popolazione siciliana attorno alla presenza inglese nell’isola, allargare il dibattito politico a tutte le classi sociali, contribuendo incisivamente nella formazione dell’opinione pubblica in area mediterranea ed europea. Così, per spronare la popolazione messinese a resistere al tentativo di sbarco delle truppe di Gioacchino Murat, re di Napoli al servizio di Napoleone, avvenuto tra agosto e settembre del 1810, gli autori della Gazzetta ricorrono alla “vulgata” del Vespro, ricordando la tenace resistenza del popolo siciliano del XIII secolo e il «massacro dei francesi»: non più, dunque, un elogio del “paterno” e legittimo sovrano Borbone, ma un chiaro tentativo di animare la “*Voluntas Siculorum*”, attraverso il recupero e l’attualizzazione di una rivolta del passato medievale, significativa e particolarmente sentita dal popolo³² - un meccanismo ampiamente utilizzato dalla retorica risorgimentale e romantica europea del tempo.

4. *Il mito dei Vespri nella sua dimensione sovranazionale, nazionale, locale: dall’Europa alla Sicilia (XIX secolo)*

Fuori dai suoi naturali confini storici e geopolitici, la rivolta del Vespro, presentata come l’epopea di un popolo in rivolta contro i tiranni, di qualsiasi nazionalità, incontrò il grande favore dell’opinione pubblica e dell’intelligenza europea, di intellettuali, storici, poeti, affamati di miti neomedievali, romantici, nazionali e patriottici.

È del 1819 la tragedia in cinque atti del francese Casimir Delavigne, *Les Vêpres Siciliennes*, presentata all’Odéon il 23 ottobre, dal vasto successo di pubblico, che sposava la tesi – già del Gibbon, di Burigny e di Voltaire - della rivolta siciliana come figlia di una congiura e di un tradimento orchestrati abilmente da Giovanni da Procida.

32 SPINI, Giorgio «A proposito di “circolazione delle idee” nel Risorgimento. La Gazzetta Britannica di Messina», in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1958, vol. III, pp. 28-29.

Pur ambientata a Palermo, la tragedia modifica nomi, luoghi e personaggi legati alla rivolta, che è lo sfondo di un amore tragico e impossibile tra Loredano, figlio immaginario del Procida, e Margherita di Svevia, erede di Corradino, a sua volta innamorata di Ruggero, cavaliere favorito di Carlo d'Angiò. Tramite i suoi personaggi, Delavigne giustifica il Vespro, nella sua ferocia, come reazione estrema alle cattive ed angherie dei dominatori, e sta ben attento a sottolineare la differenza fra Luigi IX, il giusto re di Francia, ed il fratello Carlo d'Angiò, colpevole di non essersi meritato l'amore e il rispetto del popolo³³.

Il dramma storico di Delavigne avrà una vasta eco in tutta Europa, influenzando letteratura, opere e libretti successivi, raggiungendo anche Palermo, dove, nel 1821, l'opera sarà ristampata per i tipi dei librai Pedone e Muratori.

Sempre nel 1819 il barone de La Motthe Langon pubblica un romanzo storico sul Vespro, *Giovanni da Procida ossia il Vespro Siciliano*, epopea di un popolo che si ribella ai tiranni, in grado di sconvolgere lo status quo quando diventa «terribile e implacabile». Del 1823 è invece la tragedia in versi di Felicia Hemans, *The Vesper of Palermo*, che non riscuote, però, un grande successo³⁴.

Il mito dei Vespri veniva così traghettato presso i circoli intellettuali, romantici e politici europei, tramite queste opere, assumendo i caratteri di una rivolta dallo stampo universalistico, nella quale il nemico non veniva identificato necessariamente nei francesi, nel Papato o negli angioini, ma nelle tirannidi oppressive, di qualsiasi tipo, vero ostacolo alle unificazioni nazionali, al libero pensiero, all'indipendenza, al progresso costituzionale e liberale.

Nel primo ventennio del XIX secolo la ribellione del 1282 entrava all'interno del linguaggio simbolico-artistico dell'Italia risorgimentale, assumendo toni neoghibellini e caratteri peculiari, con messaggi tendenti all'unificazione nazionale e alla lotta senza quartiere contro ogni forma di assolutismo presente nella penisola: nel 1822 Filippo Cicognani scrive le tragedie *Manfredi* e *Il Vespro Siciliano*, quest'ultima chiaramente ispirata al Delavigne e dedicata all'Italia, pur comprendendo alcuni elementi di novità come la vicenda del Giovanni da Procida, che

33 DELAVIGNE, Casimir, *Il Vespro siciliano. Tragedia del Signor Casimiro Delavigne. Traduzione dal francese eseguita sulla terza edizione di Parigi*, trad. it., Libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821.

34 BENIGNO, Francesco, «Il richiamo del campanile: la tradizione di storia locale in Sicilia», in *Laboratorio di idee*, n.1, 1987, pp. 1-61.

emerge non soltanto come vendicatore dell'onore tradito dei siciliani ma anche della morte di Corradino di Svevia (secondo una leggenda popolare, infatti, il Procida avrebbe raccolto il *guanto di sfida* lanciato da Corradino dal patibolo, in punto di morte, a Napoli, una versione a sua volta rielaborata dal canto *Il Monte Circello*, nel 1856, del veneto Aleardo Aleardi)³⁵; nel 1817, invece, il drammaturgo pisano e neoghibellino Giovan Battista Niccolini (1762-1861), scrive la celebre tragedia *Giovanni da Procida*, che riscuote subito un grande successo, già prima della messa in scena, che avviene a Firenze, nel 1831 – segue la censura da parte della polizia austriaca, che vietava la rappresentazione e la circolazione di opere o romanzi storici dal carattere “eversivo”³⁶.

Il Niccolini è il campione della tesi della congiura del Procida: i Vespri, nella sua visione dell'evento, sarebbero il frutto maturo di un piano ben congeniato dall'abile diplomatico salernitano, insieme ai suoi alleati, gli eroi Palmiero Abate, Ruggero di Lauria, Gualtiero da Caltagirone, vestiti di panni romantici e patriottici. È il Procida che, dopo aver preso accordi con la casata d'Aragona, infiamma gli animi della rivolta, e riesce a far accettare ai baroni siciliani, di buon grado, Pietro III come re di Sicilia.

La tesi della congiura sarà totalmente rifiutata dall'analisi storica di Michele Amari che invece nei Vespri vedrà una «spontanea e felice rivoluzione di popolo», per lui unica matrice e leva scatenante l'evento del 1282.

Il Vespro è inoltre soggetto prediletto dell'opera pittorica e politicamente “impegnata” di Francesco Hayez (1791-1882), protagonista della scena pittorica romantica in Italia e in Europa, che all'evento dedicherà ben tre tele (1822; 1835; 1844-1866); la prima versione è forse quella che maggiormente esprime le aspirazioni e le tensioni risorgimentali del tempo, e quindi presenta un uso più dichiarato dell'allegoria politica, della quale Hayez è un maestro indiscusso: per *I Vespri siciliani* il pittore di “storie” trae spunto dalla *Storia delle Repubbliche italiane* di Sismondi, cogliendo il momento nel suo punto focale, l'omicidio del soldato francese Droetto da parte del fratello della nobildonna siciliana, oltraggiata dall'angioino - il Vespro di Hayez, per usare le sue stesse parole, «è l'insolenza,

35 CICOGNANI, Filippo, *Il Manfredi e il Vespro Siciliano*, Tragedia, Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, 1822.

36 NICCOLINI, Giovan Battista, *Giovanni da Procida*, Tragedia, Bologna, Riccardo Masi, 1831.



Fig. 2. Francesco Hayez (1791-1882), *I Vespri Siciliani* (1821-1822).

è la vendetta, cioè l'origine delle stragi che di poi son state fatte nella Sicilia»³⁷.

Il messaggio patriottico è comunicato attraverso una sapiente simbologia: la donna siciliana, svenuta, a causa dell'affronto subito (il soldato che, on una scusa, la perquisisce, oltraggiandola), con il seno scoperto, è la madre-patria Italia,

³⁷ Lettera di Francesco Hayez a Michele Bisi, intermediario tra Hayez e la marchesa Visconti d'Aragona, committente dell'opera (31 gennaio 1821), citata in MAZZOCCA, Fernando, «L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità», in BANTI, Alberto Mario, BIZZOCCHI, Roberto, (cur.), a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carrocci Editore, 2010, p. 106.

che sfama i suoi numerosi figli rivoluzionari, ferita nel suo onore dall'invasore austriaco; il francese sanguinante e morente a terra rappresenta la fine atroce che spetta a chiunque ostacoli la libertà della nazione; il fratello della donna, spada in pugno, ancora intrisa di sangue, è il simbolo della difesa dell'onore nazionale dagli insulti e "contaminazioni" dello straniero, una difesa eroica, da portare avanti anche a costo della morte o dell'esilio³⁸.

Temi ricorrenti anche nella pittura di storia siciliana: il mito dei Vespri sarà riletto più avanti da un nutrito corpo di artisti siciliani, eredi della lezione dello stesso Hayez e del palermitano Giuseppe Patania, che ne alimenteranno la fortuna e il messaggio propagandistico, preferendo, a seconda del contesto politico del momento o della propria personale posizione politica, una lettura poco impegnata o maggiormente intrisa di messaggi risorgimentali o indipendentisti³⁹.

Tra i più noti si citino qui, a titolo esemplificativo, *I Vespri Siciliani* (1847) di Andrea D'Antoni, artista impegnato politicamente, antiborbonico, che non fa mistero nella sua tela (vittima della censura borbonica), dei suoi ideali indipendentisti: tra i personaggi della rivolta del 1282, compaiono, infatti, i ritratti dello stesso D'Antoni e di Michele Amari, l'autore della Guerra del Vespro siciliano, in abiti ispirati ai modelli del XIII secolo, mischiati tra la folla inferocita. O ancora i *Vespri Siciliani* (1860) di Luigi Lojacono, artista palermitano garibaldino, che pone in rilievo la folla e lo sfondo paesaggistico (Monte Pellegrino e Santo Spirito), un riferimento alle imprese garibaldine di quegli anni, delle quali il motore è spesso il popolo, la gente comune, come lo stesso Lojacono e i suoi figli Francesco e Saverio, entrambi partecipanti alla Spedizione dei Mille. Più scenografica, attenta agli spazi, ai dettagli dei corpi, ai luoghi simbolici (la Chiesa del Santo Spirito, la piazza palermitana, la folla in tumulto) è la traduzione pittorica dei *Vespri* di Giuseppe Carta (1879), le omonime tele del catanese Michele Rapisardi (1864-1865) e di Erulo Eruli (1891-1892), realizzate nel periodo post unificazione e, forse per questo, meno impegnate e schierate, ma comunque dirette a cementificare la coesione nazionale, educare il popolo all'unità, a trasferire il mito fondativo da una dimensione localistica ad una dimensione nazionale (ad

38 Fortunato BELLONZI, *La pittura di storia nell'Ottocento italiano*, Fratelli Fabri Editori, Milano, 1967.

39 GRASSO, Franco, «Ottocento e Novecento in Sicilia», in ROMEO, Rosario (cur.), *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli, 1981, pp. 169-257.

esempio attraverso il richiamo ai colori della bandiera italiana, verde, bianco e rosso, nei mantelli o drappi dei protagonisti della rivolta)⁴⁰.

L'invenzione e il consolidarsi della rivolta del Vespro nell'Italia risorgimentale, secondo una chiave di lettura unitarista e nazionalista, lo si deve poi, in gran parte, al teatro, alla musica, all'opera lirica e al melodramma, manifestazioni artistiche che riflettono quella circolarità di temi, valori, simboli legati alla rappresentazione romantica del Medioevo nell'Ottocento.

Verdi, in particolare, dedica ai Vespri un *grand opéra*, messo in scena a Parigi il 13 giugno 1855, con il titolo *Les Vêpres siciliennes*, successivamente rappresentato in Italia in tre versioni dal titolo e contenuto differente (Giovanna de Guzman, Batilde di Turenna e Giovanna di Sicilia) – il dramma verdiano ripescava il tema della congiura del Procida, tuttavia il suo è il racconto di una rivolta contro la tirannide e lo straniero, non contro il nemico francese, mentre tempo, spazio e luoghi sono spesso modificati nelle varie versioni italiane, per non incorrere nelle censure della polizia. Come non citare, poi, il successo dei Vespri nei canti popolari e risorgimentali, inni e canzoni patriottiche, che accompagnano i moti del '48 e le Guerre di Indipendenza: l'episodio è citato in una strofa dell'Inno di Goffredo Mameli (1847), futuro Inno d'Italia⁴¹, ma è presente anche in altri canti, come il *Canto popolare degli Italiani* (1847), di autore anonimo, con un chiaro riferimento alla ribellione palermitana («Non invano il mare e l'Alpi/ Fé natura al nostro schermo/ Viva il Vespro di Palermo/ e colui che lo suonò»)⁴², e naturalmente anche nei canti popolari siciliani, noti ai rivoluzionari del 1848, molti dei quali raccolti da Isidoro la Lumia e Giuseppe Pitrè, come il seguente: «Sta terra di lu Vespru/ Antica e prigiunera/ Saprà ben diffeniri/ La patria tutta intera»⁴³.

40 Per un quadro d'insieme: CRIVELLO, Tiziana, «I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta per l'Unità d'Italia», in Oadi, *Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia*, n. 4, dicembre 2011, (https://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=1049).

41 ARNAUDO, Giovan Battista, «Il Vespro siciliano nella letteratura», in *Gazzetta Letteraria*, Supplemento alla Gazzetta Piemontese, Anno VI, n. 13, 1882.

42 ANGELONI, Luigi, *Raccolta di poesie nazionali italiane*, Tipografia di Luigi Angeloni, Livorno, 1847, p. 68.

43 PITRÈ, Giuseppe, *Canti popolari siciliani raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè, preceduti da uno studio critico dello stesso autore*, I-II, Luigi Pedone-Lauriel Editore, Palermo, 1871.

5. Il Vespro come premessa gloriosa e momento fondativo della Nazione siciliana indipendente: dalle letture antiborboniche ed antipapali degli anni Venti alla rivolta di popolo, «spontanea e felice» di Michele Amari

Tuttavia, soltanto a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, con lo scoppio e il successivo fallimento dei Moti insurrezionali di Palermo del 1820-1821, la Sicilia torna a riappropriarsi della memoria storica del Vespro in funzione locale, attiva e propagandistica, inserendo la ribellione nel circuito interno del dibattito politico siciliano: il fatidico 30 marzo 1282 diventa il simbolo della Nazione siciliana, dell'indipendenza perduta e delle secolari prerogative parlamentari, d'origine normanna, bruscamente cancellate da Ferdinando I di Borbone, ancor di più dopo il fallimento della rivolta, che vede restaurarsi per breve tempo il Parlamento con la Costituzione del 1812, crollato sotto i colpi delle forze armate napoletane guidate dai generali Florestano Pepe e Pietro Colletta⁴⁴.

La politica di Ferdinando, infatti, che l'8 dicembre del 1816, con la *Legge Fondamentale delle Due Sicilie*, sopprimeva il Regno di Sicilia, cancellava la Costituzione del 1812 (liberale e a "monarchia limitata") di stampo inglese - che lo stesso re aveva inizialmente concesso sotto pressione del Ministro degli Esteri inglese William Bentinck - destituisce il Parlamento e poneva fine, con un colpo di mano, all'indipendenza e all'autonomia della Sicilia, che si vedeva inglobata all'interno di un unico Regno con capitale Napoli, riaccendeva tensioni e forti sentimenti antimonarchici e rivoluzionari, che nell'isola, in realtà, non si erano mai spenti.

Ferdinando, dunque, non soltanto tradiva le aspettative di molti siciliani, che lo avevano supportato attivamente nel corso delle Guerre Napoleoniche e auspicavano ad un ritorno dei reali a Palermo, ma compiva le stesse scelte di quel Carlo I d'Angiò tanto odiato dal popolo siciliano, per aver spodestato dal trono i legittimi sovrani Svevi, grazie anche all'alleanza stretta con i pontefici Urbano IV e Clemente IV; similmente all'angioino anche Ferdinando procedeva ad una dura tassazione dell'isola, senza consultare il Parlamento del Regno, rendeva Palermo città con un ruolo più marginale, non più sede della corte regia né capitale del Regno (1817), un duro colpo ai diritti, alle ambizioni dei siciliani, specie nella loro classe dirigente, ma anche alle specificità politiche e istituzionali della Sicilia⁴⁵.

44 TERESI, Giovanni, *Sui moti carbonari del 1820-21 in Italia*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2008.

45 BRANCATO, Francesco, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 1973.



Roberto Focosi, Incisione di per il frontespizio dello spartito per canto e pianoforte de *I vespri siciliani* di Giuseppe Verdi (Parigi, 1855)

Questo complesso *climax* politico e sociale fa sì che il Vespro venga letto e rappresentato dall'élite rivoluzionaria isolana e dagli intellettuali, artisti, poeti, scrittori, attivi nelle lotte risorgimentali, appartenenti a quella generazione diventata adulta negli anni della Restaurazione, come vero e proprio mito fondativo del *Regnum Siciliae*, in funzione antiborbonica e antipapale (il pontefice aveva sostenuto, infatti, la politica restaurativa di Ferdinando di Borbone), a partire proprio dai moti degli anni Venti.

Nell'agosto del 1820, un *Foglio straordinario* del giornale palermitano «La Fenice», proclama il legame tra i Vespri e gli avvenimenti presenti, esaltando la sovranità e l'indipendenza ottenute con le sollevazioni popolari del XIII secolo⁴⁶; nel 1821 è invece pubblicata una *Storia compendiate del Vespro Siciliano*,

46 GALLO, Agostino, *Intorno all'indole intellettuale e morale e all'influenza di Domenico Scinà sopra i suoi contemporanei, Introduzione alle Opere letterarie e scientifiche edite e inedite di Domenico Scinà da Palermo, or pubblicate per la prima volta riunite e ordinate da Agostino Gallo*, Palermo, Tip. Barcellona, 1847, pp. 3-13.

dell'abate Francesco Paolo Filocamo, in cui si espongono cause e conseguenze dell'avvenimento, partendo dall'analisi dei documenti⁴⁷; nello stesso anno Niccolò Palmieri (1778-1837), storico ed economista termitano, esponente del partito costituzionalista, convinto independentista ed amico di Amari, scrive, con intenti polemici, il suo *Saggio storico e politico sulla costituzione del Regno di Sicilia*, che sarà poi pubblicato da Amari nel 1847, nel quale l'autore, oltre a difendere i principi della Costituzione liberale del 1812, e a lamentarne la perdita a causa del malgoverno borbonico, legittima e approva i metodi violenti, la ferocia e la crudeltà delle rivoluzioni di un popolo, quando messo alle strette e tormentato dai soprusi dei sovrani; i Vespri, in questo senso, sono una rivolta cruenta ma necessaria, scrive infatti: «e se i Siciliani si macchiarono di quella sanguinosa rivoluzione di delitti (i Vespri) che fan fremere l'umanità, seppero eglino cancellarne tosto la macchia con gloriosissime azioni»⁴⁸.

Il parallelismo fra la rivolta d'età medievale e i tempi presenti viene inoltre rimarcato da Michele Palmieri di Miccichè (1779-1864), diplomatico, rivoluzionario, scrittore, esule a Parigi per aver contribuito ai moti del '20-'21 ed essere stato tra i restauratori della Costituzione del 1812; nella sua opera memorialistica, *Moeurs de la Cour et des Peuples des Deux-Siciles*, pubblicata a Parigi nel 1837, egli definisce le rivolte siciliane di quegli anni dei «Nouvelles Vêpres siciliennes», auspicando che la ribellione del 1282 servisse da monito ed esempio a tutto il popolo siciliano⁴⁹.

Ma è soprattutto merito di Michele Amari (1806-1889)⁵⁰, storico palermitano impegnato in prima persona nelle rivoluzioni del 1848 e deputato del neonato Regno d'Italia (dal 1862 al 1864, e poi senatore fino al 1889), l'aver fatto coinci-

47 FILOCAMO, Francesco Paolo, *Storia compendiate del Vespro siciliano in cui si espongono le cause e le conseguenze di questo grande avvenimento*, Palermo, Abbate, 1821.

48 PALMIERI, Niccolò *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, Palermo, S. Bonamici e C., 1847, p. 25.

49 PALMIERI DI MICCICHÈ, Michele, *Costumi della corte e dei popoli delle Due Sicilie (1837)*, trad. it., Milano, Longanesi, 1969.

50 BORRUSO, Andrea (cur.), *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi. Palermo 27-30 novembre 1989*, Palermo, Società Siciliana di Storia Patria, 1990. Centro Internazionale di Studi risorgimentali garibaldini, *Michele Amari nel bicentenario della nascita*, Marsala, Convegno di studi - 4 novembre 2006. FALLETTA, Serena (cur.), *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, Federico II University Press, Napoli, 2018.

dere la costruzione mitografica dei Vespri con il sentimento popolare e l'indipendentismo siciliano: partendo dall'analisi dei documenti, delle cronache e dei testi dei secoli XIII e XIV, l'Amari individua, infatti, non nella congiura del Procida la causa scatenante la rivolta (lo storico, tra l'altro, minimizza l'opera del diplomatico salernitano, pur riconoscendogli alcuni meriti), ma nella rivolta spontanea del popolo della capitale e, a seguire, di tutta la Sicilia, oppresso e stanco di subire i soprusi degli angioini (l'ultimo dei quali è l'affronto arrecato ad una nobildonna siciliana sul sacrario della Chiesa del Santo Spirito, da parte di un soldato francese, che nella visione amariana è l'ennesima offesa, l'ultima, all'onore, ai costumi, alle tradizioni della Sicilia intera)⁵¹.

Figlio del carbonaro Ferdinando Amari, protagonista dei moti carbonari di Palermo insieme a Meccio, Amari cresce sotto l'ala protettiva e gli insegnamenti di Domenico Scinà (1764-1837), fisico e storico palermitano, figura di spicco del Partito Siciliano che auspica il ritorno all'indipendenza nazionale e allo *status quo ante* 1789. Sarà Scinà ad indirizzare Amari verso gli studi storici; tuttavia, se per il primo è la Sicilia greca dei Geloni e degli Archimedei a rappresentare il punto di riferimento ideale, in grado di smuovere gli animi e mobilitare le masse, per Amari, come avrà modo di scrivere nel suo studio incompleto sulla Costituzione del Regno di Sicilia, sono la storia medievale del Regno di Sicilia e l'episodio dei Vespri ad essere il momento esemplare della nazione mediterranea; scriverà infatti:

«Risalendo alla Costituzione siciliana trovai la sua forma più netta alla fine del XIII secolo dopo il Vespro e pensai che la storia di quella grande rivoluzione avrebbe preparati gli animi alla riscossa moto meglio che il racconto della effimera riforma costituzionale del 1812 o della inconcludente rivoluzione del 1820. Perciò lasciai questo argomento e posi mano al Vespro»⁵²

Amari matura l'idea di dedicarsi a questi studi tra il 1835 e il 1836, sulla scia di un pullulare di articoli, libelli "infuocati", scritti, poesie, poemi, romanzi e drammi storici, che rielaborano la materia del Vespro, vantando una vastissima diffusione ed eco, a tutti i livelli sociali, da Palermo a tutte le principali città iso-

51 LAMBOGLIA, Rosanna, «La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la *Guerra del Vespro siciliano* di Michele Amari», in MIGLIORINI, Luigi Mascilli, VILLARI, Anna (cur.), *Da Sud. Le radici meridionali dell'unità nazionale*, Palermo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 90-95.

52 CRISANTINO, Amelia, *Introduzioni agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2010, p. 14.

lane, tra i primi anni Trenta e il fatidico Quarantotto. Opere spesso contraddistinte da un forte anti- napoletanismo, spirito neoghibellino e anticlericale (che saranno i caratteri portanti della storiografia di Amari), come il poema di Costantino Costantini (1798-1837), *I Vespri Siciliani*, pubblicato nel 1833 sul “Giornale di scienza, lettura ed arti per la Sicilia”⁵³, i drammi sul Procida del messinese Antonio Galati e del palermitano Vincenzo Navarra, entrambi del 1835⁵⁴, l’opera storica di Niccolò Buscemi, apprezzata da Amari, dal titolo *La vita di Giovanni da Procida privata e pubblica* (1836)⁵⁵, gli articoli di Ferdinando Malvica pubblicati sul palermitano “Effemeridi” (1831; 1834), molto critici nei confronti del Niccolini, che dichiara colpevole di «avere inserito i siciliani nella grande famiglia italiana», quando «il Vespro fu opera esclusivamente siciliana e nell’interesse della sola Sicilia»⁵⁶.

Primario obiettivo di Amari è dunque quello di «gridare la rivoluzione senza che il governo vietasse la censura»⁵⁷, come dirà nell’edizione della *Guerra del Vespro* del 1851: per superare le barriere e i controlli della polizia borbonica pubblica quindi la sua prima opera con il titolo, blando, di *Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII*, che vede la luce a Palermo nel maggio 1842 per la tipografia Empedocle.

Il titolo generico nascondeva, in realtà, una forte matrice ideologica e temi patriottici cari agli ambienti risorgimentali isolani che aspiravano alla separazione da Napoli, come la critica alle monarchie, irrispettose dei diritti e delle istituzioni di un popolo e di una nazione, l’attacco alle male signorie, compresa quella pontificia, colpevole di sostenere gli assolutismi più violenti e beceri della storia (nel XIII come nel XIX secolo)⁵⁸.

53 COSTANTINI, Costantino, *Il Vespro Siciliano*, in «Giornale di scienza, letteratura ed arti per la Sicilia», tomo XLIII, anno XI, luglio-agosto-settembre 1833, pp. 242-259.

54 LA MANTIA, Giuseppe, «I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia «Giovanni da Procida» di G. B. Niccolini, in Sicilia nel 1831, e le ricerche della Polizia negli anni 1841 a 1843», in *Archivio storico siciliano*, n.s., n. 45, 1924, pp. 220-286.

55 BUSCEMI, Niccolò, *La vita di Giovanni di Procida privata e pubblica*, Palermo, Reale Stamperia, 1836.

56 MALVICA, Ferdinando, «Giovanni da Procida – Tragedia di Gio. Battista Niccolini – Palermo Gabinetto Tipografico all’insegna di Meli 1831 un vol. in 8.° di pag. 119.», in *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, tomo IV, 1832, pp. 139-150.

57 AMARI, Michele, *La guerra del Vespro siciliano*, Quarta Edizione, 1 vol, 2 tomi, Firenze, Le Monnier, 1851, p. 8.

58 GIARRIZZO, Giuseppe, AMARI, Michele, in *Enciclopedia Italiana: il Contributo italiano alla*

A questo scopo, seguendo, comunque, una ricostruzione storica fondata sull'analisi e lo studio delle fonti originarie, Amari elegge il popolo siciliano ad unico artefice della rivolta, non il Procida, come avevano sostenuto il Niccolini ed i suoi continuatori; partendo da alcuni documenti inediti rinvenuti tra gli Archivi di Palermo e Napoli, Amari avvia la decostruzione dell'edificio leggendario creatosi attorno al Procida, sin dalle cronache del Basso Medioevo – è nello stesso tempo inaugura il nuovo mito “popolare” dei Vespri - appurando come, dalla rivolta del 1282, di matrice popolare, scaturisca subito non la monarchia di Pietro III (che si inserirà in un secondo momento, con il sostegno del diplomatico e della classe baronale), ma una confederazione tra le città dell'isola che partecipano alla rivolta e si costituiscono a Liberi Comuni, a partire da Palermo e Corleone (la *Communitas Siciliae*), con a capo delle rivolte gli eroi del popolo, Mastangelo e Bartolomeo Maniscalco. Scriverà, infatti, nell'edizione più breve e divulgativa del 1882, pubblicata in occasione del VI Centenario dei Vespri: «Guardando il Vespro da vicino il protagonista si rimpicciolì, il popolo si fece più grande; si dileguarono la congiura e il tradimento ... trovai l'importanza nella riforma degli ordini dello Stato, nelle forze morali e sociali che la rivoluzione creò»⁵⁹.

Amari, dunque, mira a confutare la tesi, allora ancora in voga, della congiura di Giovanni da Procida, e a rimuovere, dall'evento storico, tutti gli aspetti da “tragedia” romantica, che gli erano stati attribuiti dal Niccolini e da un nutrito corpo di drammaturghi e artisti successivi; si attiene, in questa operazione, alla lettura dantesca, che considera, tra le diverse fonti analizzate, «la più forte, precisa e fedele dipintura che ingegno d'uomo far potesse del Vespro Siciliano»⁶⁰; non a caso Dante, contemporaneo della rivolta siciliana, nei suoi celebri versi non accenna né a Procida né alla rivoluzione baronale, ma fa menzione, nell'ottavo canto del Paradiso, soltanto al cattivo governo di Carlo d'Angiò e alla rivoluzione di popolo: «Se mala signoria, che sempre accora/ li populi soggetti, non avesse/ Mosso Palermo a gridar “Mora, Mora!”» (Pd, VIII, vv. 73-75)⁶¹.

storia del Pensiero: Storia e Politica, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2013.

59 AMARI, Michele *Racconto popolare del Vespro siciliano*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1882, p. 11.

60 AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, cit., p. 538.

61 ABBRUSCATO, Salvatore, Dante e la Sicilia, *Salvatore Abbruscato*, Sito ufficiale del docente in pensione Dott. Salvatore Abbruscato, 20 gennaio 2020, (<http://www.abbruscatonotaio.com/letteratura/2931-dante-e-la-sicilia>).

Il successo, sia in Sicilia che nel resto d'Italia, dell'opera, il clamore scaturito dalla sua diffusione, attirarono le attenzioni del restrittivo Governo borbonico, che tramite i decreti del primo Ministro di Polizia del Regno, il marchese Del Carretto, vietò nuove pubblicazioni del testo e impose il ritiro delle copie in circolazione: Amari era accusato di aver scritto un'opera «dannabile», che «oltraggia la Santa Sede» e «fomenta la rivolta», quindi veniva sospeso dal suo incarico all'interno del Ministero, e costretto all'esilio in Francia, mentre veniva proibita la pubblicazione della sua *Guerra del Vespro* e, nello stesso tempo, anche dei giornali "sovversivi" *La Ruota e Giornale di Scienze, Lettere ed Arti* redatto da Mortillaro, intellettuale, storico ed amico di Amari⁶².

Tuttavia, i provvedimenti censori del ministro Del Carretto scateneranno l'effetto opposto, fungendo da ulteriore trampolino di lancio per l'opera di Amari, tanto che lo stesso storico palermitano, nella prefazione all'edizione del 1851, ringrazierà sarcasticamente il governo di Napoli per l'inaspettata "promozione pubblicitaria" («Ho cagione di ringraziare il Governo di Napoli, perché il mio libro valse tanto più sopra la opinione pubblica, e si dimostrò per la millesima volta l'assurdità di perseguire un'idea»)⁶³.

La scelta del Governo accentuava ulteriormente il carattere di "chiamata alle armi" che Amari voleva imprimere alla sua opera, offrendo un «gran servizio alla Sicilia», contribuendo ad istigare il popolo siciliano alla rivolta.

Esule in Francia, dove stringe rapporti di amicizia con lo storico Jules Michelet e lo scrittore Alexandre Dumas, entrambi estimatori della sua opera, Amari, lontano dalle restrizioni di Napoli, può pubblicare, nel dicembre del 1843, la seconda edizione della sua opera, con un titolo più chiaro ed esplicito, *La guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, per la tipografia dei fratelli Baudry. L'edizione ha fin da subito, un vasto successo e una circolazione europea, a partire dagli ambienti intellettuali francesi: nonostante la rivoluzione fosse fortemente connessa alla gloriosa e felice riscossa del popolo

62 Sulla censura borbonica al testo di Amari, si vedano: SCAGLIONE GUCCIONE, Rosetta, «Michele Amari presidente della società siciliana di Storia Patria», in Andrea BORRUSO (cur.), *Michele Amari Storico e Politico*, Atti del seminario di studi 27-39, nov. 1989, pp. 372-373; GIUFFRIDA, Romualdo (cur.), *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Accademia Nazionale di Scienze, Palermo, Lettere ed Arti, 1988.

63 AMARI, Michele, *La guerra del Vespro siciliano*, Quarta edizione, Firenze, Le Monnier, 1851, p. 8.



Michele Rapisardi, *I Vespri Siciliani* (1864)

siciliano, e al conseguente legittimo massacro dei francesi - angioini, i temi non turbarono né l'opinione pubblica né il futuro re di Francia, o scrittori e critici letterari, come Victor Hugo; l'avvenimento siciliano, veniva anzi collegato alla valorizzazione nazionale del fratello del sovrano angioino, il re di Francia San Luigi, ben diverso da Carlo d'Angiò, che restava senza possibilità di redenzione per non essersi meritato né saputo guadagnare l'amore del popolo, mentre, sul piano internazionale, la tesi della rivolta spontanea e laica del popolo trovava il favore di intellettuali, critici e lettori, animati da una cultura cosmopolita, liberale, e dalle influenze dell'illuminismo francese (tra i primi a sostenere la tesi della sollevazione spontanea e popolare erano stati proprio Voltaire e Burigny, che nei Vespri, riletti in chiave moderna, individuavano inoltre una forte matrice anticlericale e laica)⁶⁴.

64 CIANCILO COSENTINO, Gabriella, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: lettere di Francesco Saverio Cavallari e Michele Amari (1843-1889)*, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2010.

L'attualità dell'opera e il suo valore pedagogico – dottrinale, nell'educare il popolo siciliano alla rivoluzione nel presente, son sanciti da diversi aspetti, sui quali Amari si sofferma particolarmente: dal registro linguistico (l'autore avverte che si deve dire «Vespro, per carità, a modo nostro, non Vespri, alla francese»⁶⁵), ai topoi polemicici, ricorrenti nella cultura siciliana, che attaccavano i tentativi secolari di Napoli di inficiare i diritti, le istituzioni e le libertà della Sicilia sin dal XIII secolo; dalle ricostruzioni storiografiche, non più incentrate sui singoli protagonisti della storia, ma su un protagonista plurale, il popolo asservito che alza la testa in difesa dell'onore, all'invito alla partecipazione plurale di tutti i siciliani alla sollevazione su modello dei comuni siciliani del 1282. La ricostruzione storiografica dei Vespri, vero soggetto dell'opera, è funzionale agli intenti politici di Amari: invitare tutte le città dell'isola a superare i secolari particolarismi e differenze sociali, politiche, in nome di un grande ideale di libertà e della lotta contro i nuovi oppressori Borbone, come avevano fatto nel 1282, quando «straziati da divisioni municipali, tutte nel Vespro si tacquero»⁶⁶.

Il Vespro diviene lo stendardo di tutte le città unite nella rivolta antiborbonica, che intanto, proprio in quegli anni, va preparandosi a Palermo: negli anni Quaranta la città è sempre più insofferente di fronte ai nuovi provvedimenti legislativi di Ferdinando II di Borbone, che apportano modifiche consistenti all'interno dell'apparato burocratico dell'isola, dove vengono imposti funzionari napoletani, mentre viene limitata la funzione dei porti siciliani a vantaggio delle città portuali campane. Ad aggravare la situazione era stato, inoltre, lo scoppio del colera "borbonico", nel 1837, che aveva colpito molte aree dell'isola e che la propaganda antiregime palermitana voleva essere stato portato, intenzionalmente, dalle navi del "re unto-re" Ferdinando II, per fiaccare la Sicilia⁶⁷; questi sconvolgimenti, uniti ai sempre più diffusi sentimenti liberali e indipendentisti, che pervadono una Palermo che mal sopporta il declassamento da capitale vicereale, sede della Corona, a "capo-vallo", capitale luogotenenziale dei cosiddetti domini "al di là del Faro", privata del suo storico Parlamento, della sua identità secolare.

Per rafforzare il parallelismo tra Medioevo e modernità, Amari istituisce delle

65 AMARI, Michele «Introduzione de L'autore a chi legge», in *Racconto popolare del Vespro siciliano* cit., p. 5-10.

66 AMARI, Michele, *La Guerra del Vespro*, cit., p. 120.

67 PITRÈ, Giuseppe, *Il Vespro Siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1882.

forti analogie tra il governo di Ferdinando II di Borbone e quello di Carlo d'Angiò, fra i vicari e giustizieri del Regno angioino, Guglielmo d'Estandart e Herbert d'Orleans, e i ministri di Polizia e luogotenenti borbonici suoi contemporanei, ovvero Del Carretto e De Majo, con l'esplicito intento di stimolare ad un Nuovo Vespro, che su modello dell'originaria rivolta, liberasse la Sicilia dal giogo napoletano, replica di quello angioino. Analogie con il passato che Amari, e come lui una vasta schiera dell'intelligenza isolana (in particolare palermitana), da Ferdinando Malvica a Nicolò Palmieri, non faceva altro che sottolineare ed esasperare, con lo scopo di delegittimare le pretese di Ferdinando sull'isola e trovare, nella grande rivolta d'età medievale, rappresentata come necessaria, predeterminata dalla provvidenza e vittoriosa, i motivi della riscossa del popolo nel presente⁶⁸.

Il paragone fra Ferdinando II e Carlo d'Angiò, del resto, veniva rafforzato dall'alleanza di fatto stretta tra il primo – interessato a sottolineare il suo ruolo di novello *Difensor Fidei* e della tradizione monarchica, sulle orme di una continuità ideale con il sovrano medievale Ruggero d'Altavilla, vincitore dei musulmani in Sicilia e restauratore della cristianità nell'isola⁶⁹ – e papa Gregorio XVI, che nel 1833 inviava alla corte borbonica di Napoli il Nunzio Apostolico, Mons. Gabriele Ferretti, per sancire il riconoscimento del Regno delle Due Sicilie.

Ad accompagnare Amari in questa esaltazione e rielaborazione dei Vespri, vi sono diverse personalità dell'epoca, attivamente coinvolte nel processo risorgimentale: si pensi alle opere e all'attività politica degli storici “romantici”, poeti e

68 AMARI, Michele «Il mio terzo esilio», in CASTIGLIONE TROVATO, Carmela (cur.), Michele AMARI, *Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, pp. 112-113.

69 In Sicilia la politica culturale di Ferdinando e della sua Corte è infatti tesa ad esaltare i monumenti e restaurare gli edifici sacri di Palermo, insieme a quelli civili, risalenti all'età medievale, a partire dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta e dal Duomo di Monreale. Ciò giova alla propaganda regalista, che vuol così affermare i diritti del Borbone a regnare sull'isola e la superiorità della monarchia in quanto istituzione secolare, d'origine normanna, ed emanazione del volere di Dio. Ma è anche funzionale alla continuità fra antico, Corona Normanna, e nuovo, ovvero il Regno di Ferdinando: come Ruggero il Gran Conte guarda alla Chiesa per legittimare il proprio potere centralistico e la propria azione militare di conquista in Sicilia, godendo infatti del privilegio dell'Apostolica Legazia sancito da Urbano II, allo stesso modo Ferdinando è il restauratore della cristianità nell'isola, vittima come il pontefice delle angherie e degli ideali anti-cristiani dei rivoluzionari e illuministi francesi, nuovo *difensor fidei*, sostenitore della Chiesa Cattolica. Lo stesso rapporto tra il sovrano Borbone e l'Arcivescovo di Monreale, Domenico Benedetto Balsamo, è indice di questa politica culturale e religiosa.

letterati, come Giuseppe La Farina, Isidoro La Lumia, il duca Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco, Nicolò Palmieri, Isidoro Carini, il filologo acese Lionardo Vigo, i quali, terminata la breve parentesi indipendentista siciliana (1848 – 1849), sposteranno gli ideali politici di unificazione nazionale, contribuendo a rendere la rivolta siciliana del XIII secolo, nuovo mito fondatore del nascente popolo e nazione italiani.

In tal senso lo storico Giuseppe La Mantia (attivo tra la prima e la seconda metà del XIX secolo) sottolineava già come nel corso dei moti del '20, del '37 e della rivolta antiborbonica del '48 e infine del 1860, si facesse spesso menzione, nei proclami dei Comitati e dei Governi rivoluzionari, delle gesta eroiche di Giovanni da Procida e della rivolta dei Vespri siciliani, accentuando il carattere mitico, popolare e provvidenzialistico della rivolta e della successiva guerra che aveva portato alla cacciata della casata angioina. Scrive infatti:

«è certamente mirabile cosa il vedere come nella rivoluzione siciliana del 1820 Nelle sedizioni avvenute nel 1837 ..., indi nel 1848 ... ed infine nel 1860, si trovi costantemente nei Proclami ufficiali di Comitati e di Governi la menzione di *Giovanni da Procida* come il più famoso cospiratore e fautore della rivoluzione del 1282, poeticamente e volgarmente detta *del Vespro*, ed altresì il ricordo, quasi leggendario, di guerre che ne seguirono per molti anni per cacciare sempre gli Angioni dall'isola nelle loro scorrerie»⁷⁰.

Il Vespro di Amari, dunque, è un tumulto corale, istintivo, popolare, in grado di porre fine all'«insolenza dei dominatori» e di risollevarne «la condizione sociale e politica di un popolo né avvezzo né disposto a sopportare una dominazione tirannica e straniera»⁷¹, svolge dunque un'importante azione propagandistica, a più livelli, riscuotendo successo e approvazione sia tra le classi popolari che tra l'élite organizzatrice della rivolta di Palermo, che scoppia il 12 gennaio 1848 e porta al ripristino del Parlamento, all'emanazione di una nuova Costituzione su ispirazione di quella del 1812, alla dichiarazione di decadenza della Monarchia Borbonica e alla proclamazione del neo Regno indipendente di Sicilia (25 marzo 1848) con a capo Ruggero Settimo⁷².

70 LA MANTIA, Giuseppe, «I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari dal 1820 al 1860, in *Rassegna storica del Risorgimento*, n. 17, (1860), 1931, p. 217.

71 AMARI, Michele, *La guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, I vol., 2 tomi, Seconda Edizione, Parigi, Baudry, 1843, pp. 290-291.

72 CALISSE, Carlo, *Storia del Parlamento di Sicilia*, Torino, Unione Tipografica Editore, 1887.

Del neocostituito Parlamento del Regno facevano parte esponenti di spicco della nobiltà intellettuale siciliana, come Vincenzo Fardella di Torrearsa (Presidente della Camera), Francesco Paolo Perez, Mariano Stabile, Francesco Crispi, futuro Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, il messinese Giuseppe La Farina, e lo stesso Michele Amari, richiamato in patria come deputato e vicepresidente del Comitato di Guerra e Marina.

Tuttavia, il mancato sostegno da parte dei paesi europei, le divisioni interne allo stesso Parlamento (nel quale convivono correnti in contrasto tra loro, tra chi sostiene idee filo-repubblicane, quindi l'indipendenza della Sicilia in quanto repubblica, deputati con aspirazioni monarchiche, che vorrebbero un restaurato Regno costituzionale, come nell'esperienza del 1812, e sostenitori dell'unità italiana in senso federalista), la mancata scelta di un sovrano (il designato Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia, duca di Genova, rifiuterà la proposta dei deputati perché impegnato nelle Guerre di Indipendenza contro l'Austria), saranno tra le principali cause del fallimento dell'esperienza independentista; nei primi mesi del 1849 ha quindi inizio la sanguinosa riconquista borbonica, completata il 15 maggio del 1849, con la presa di Palermo, che, pure, per le cruente modalità con cui viene conseguita, smuoverà fortemente l'opinione pubblica di tutti gli stati italiani e genererà una frattura insaldabile tra il Regno dei Borbone e le principali potenze europee, aprendo la strada alle rivolte del 1860⁷³.

La tragica esperienza independentista e i fallimenti del Parlamento spingeranno l'Amari a coltivare, tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta dell'Ottocento, una diversa visione politica: conscio che la Sicilia, da sola, non avrebbe mai avuto la forza di opporsi alla Monarchia borbonica, tenderà tutti i suoi sforzi intellettuali e politici verso la realizzazione di un'unità nazionale in senso federalista. Un cambio di prospettiva derivato, forse, anche dalle sue esperienze internazionali, del quale fa chiara menzione nelle opere, come il *Catechismo politico e siciliano* (1848), e nelle prefazioni alla *Guerra del Vespro* che pubblica tra il 1851 e il 1886.

Già nell'introduzione al polemico *Saggio* del Palmieri (1847), Amari scriveva:

«La Sicilia deve essere in tutti i casi una provincia italiana e non l'appendice d'alcun'altra provincia; perciò, nell'avvenire immediato che noi speriamo per l'Italia, Napoli e la Sicilia debbon essere due stati costituzio-

73 AVARNA DI GUALTIERI, Carlo, *Ruggero Settimo nel Risorgimento siciliano*, Bari, Laterza, 1928.

nali uniti in stretta federazione ... così il governo centrale di Napoli e Sicilia si guadagnerà quel tanto di forza, e non è poco, che finora l'un paese ha opposto all'altro»⁷⁴.

I caratteri della rivolta, spontanea, libera, laica, se erano stati d'esempio per la lotta in difesa delle identità e peculiarità della Sicilia, potevano a maggior ragione, essere d'ispirazione per tutte le popolazioni assoggettate della penisola italiana, in cerca di autodeterminazione e indipendenza. Nuovamente esule, dopo i fatti del Quarantotto, Amari si impegna a riproporre ora la sua *Storia del Vespro*, in una chiave di lettura nazionale, pubblicando, a sostegno del suo nuovo impegno politico, una *Storia dei Musulmani di Sicilia*, in tre volumi (tra 1854 e 1872), nella quale il popolo siciliano trovava già sotto la dominazione araba le radici della propria identità e, mescolandosi ai Lombardi, Campani, Pugliesi che giungono in Sicilia al seguito dei Normanni, contribuisce attivamente e positivamente alla genesi della «schiatta italica».

Amari fornisce dunque un nuovo mito alla costruzione della realtà identitaria italiana, ancor di più quando, proclamata l'unità del Regno il 17 marzo 1861, egli è eletto senatore e, successivamente, Ministro della Pubblica Istruzione (8 dicembre 1862-24 marzo 1863), fino ad assurgere a novello padre della patria, all'interno di quell'elaborato processo di State Building attuato dalla politica culturale crispina negli anni Ottanta dell'Ottocento⁷⁵.

La tradizione del Vespro sarà tuttavia ripresa dagli intellettuali, politici e parlamentari del neonato Regno d'Italia, con l'intento di farne un motivo unificante e nazionale, secondo l'assunto d'azegliano, in continuità con il sentire romantico volto a porre nel Medioevo la fondazione e l'origine dei popoli, delle tradizioni, dei miti nazionali.

Ciò sarà la causa di diversi disordini e tensioni nel corso delle celebrazioni del Sesto centenario del Vespro siciliano, tenutesi a Palermo il 31 marzo 1882; la città è teatro, sin dagli anni Settanta dell'Ottocento, di diverse iniziative e posizioni presentate dalle tre forze politiche principali: se la destra liberale siciliana e le autorità municipali, come del resto l'ala democratica crispina, intendono dare alle

74 PALMIERI, Niccolò, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, Introduzione di Enzo Sciacca, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1972, pp. 60-61.

75 AMARI, Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 vol., Firenze, Successori Le Monnier, 1854-1872; ID., *Epigrafi arabiche di Sicilia* (1875-1885), Palermo, Flaccovio, 1971; ID., *Biblioteca Arabo-Sicula* (1857-1881), Catania, Edizioni Dafni, 1981.

celebrazioni dell'evento un carattere nazionale, rendendo il Vespro un "monumento" alla libertà di tutto il popolo italiano, di contro i moderati sostengono un evento da lasciare alla libera organizzazione popolare, senza parate celebrative e contemplando il restauro della Chiesa di Santo Spirito, luogo simbolo della rivolta, mentre, in ultimo, le forze "regioniste", espressione degli ideali indipendentisti e del sentimento popolare, al governo di Palermo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, promuovono una celebrazione dell'evento dal carattere prettamente siciliano, accompagnato da una cavalcata storica con partecipanti i nobili discendenti dei protagonisti del Vespro, e il restauro di Santo Spirito.

A trionfare sarà la linea di Francesco Crispi, vero *deus ex machina* dell'evento, che riuscirà a fare di esso un'imponente operazione di pedagogia patriottica, accentuandone il carattere misogallico e antipapale, in funzione, però, italiana e unitaria⁷⁶.

6. L'utilizzo dei simboli del Vespro nella propaganda e nella politica militare, culturale, economica della Sicilia tra l'esperienza indipendentista (1848-1849) e l'unificazione nazionale (1861)

Nella Sicilia risorgimentale, la stessa che è teatro della rivolta del XIII secolo, il recupero e la rielaborazione della tradizione del Vespro non avviene soltanto ad un livello evocativo, formale, scenografico o propagandistico: la connessione con il passato medievale dell'isola, capace di ribellarsi alla "mala signoria" angioina e di ripristinare i diritti parlamentari sotto la corona aragonese, viene garantita, soprattutto a partire dalle rivolte antiborboniche del '47-'48, dalla riproposizione e l'utilizzo di simboli, temi e insegne araldiche che riprendono quelli della prima bandiera della Sicilia, istituita appunto durante le fasi della rivolta antiangioina.

La Triscele è lo stendardo adottato dai Siciliani artefici del Vespro, in vigore dal 1282 al 1296, quando sarà sostituita dalla bandiera della casata aragonese.

Il 27 maggio del 1848 il Parlamento del rinato Regno di Sicilia istituisce infatti la bandiera nazionale, un tricolore italiano con al centro la *Trinacria*, ovvero una Triscele con *Gorgoneion* alato, attorniato da spighe di grano - antico emblema della Sicilia, "granaio d'Italia" in età romana - in sostituzione dell'origina-

⁷⁶ MANCUSO, Claudio, «Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del Sesto Centenario del Vespro Siciliano», in *Mediterranea – ricerche storiche*, Anno IX, 2012, pp. 325-364.

ria gorgone/Medusa con capelli serpentiformi, utilizzata durante la rivolta e la Guerra del Vespro.

Simbolo di libertà e identificazione per il popolo siciliano sin dal IV secolo a. C., ma anche di specificità culturali, geografiche e politiche, la bandiera con la Triscele, utilizzata per la prima volta nel 1282, presentava originariamente i colori comunali delle due città che per prime si erano schierate contro Carlo d'Angiò: il rosso di Palermo, capofila nelle ribellioni del Vespro, e il giallo di Corleone⁷⁷.

La Trinacria, in quanto emblema del Vespro, diviene così il nuovo simbolo dell'indipendenza del ricostituito Regno di Sicilia dal borbonico Regno di Napoli e, nello stesso tempo, delle forze armate (costituite da volontari e regolari) e della Guardia Nazionale, istituite dal Parlamento.

Anche la terminologia adottata dalle forze rivoluzionarie siciliane durante i moti del '20-'21 e la rivolta del 1847, si ricollega a sua volta alla tradizione del Vespro, riprendendo il motto ANTUDO, parola d'ordine utilizzata dagli organizzatori della rivolta del 1282, che assume, presso i protagonisti del Risorgimento siciliano e i Comitati rivoluzionari, una forte valenza identitaria e simbolica; una sorta di incitamento che è stato analizzato dallo storico Santi Currò come acronimo di *Animus Tuus Dominus*, ovvero *Il Coraggio è il tuo Signore (non i francesi)*⁷⁸.

Il motto sarà successivamente di ispirazione per i movimenti separatisti siciliani, spesso impegnati in azioni paramilitari (il MIS di Finocchiaro Aprile e l'EVIS di Antonio Canepa) che caratterizzano la Sicilia degli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo, mentre, a partire dalla seconda metà del Novecento, sino ai nostri giorni, il termine viene frequentemente utilizzato dai movimenti e partiti politici siciliani autonomisti e indipendentisti: il recupero della memoria di un evento simbolico del Medioevo siciliano, diviene così strumento di legittimazione politica e fulcro di un programma di rinnovamento attraverso l'esempio del passato. All'indomani della rivolta, scoppiata il 12 gennaio 1848, tra le strade e i quartieri della città di Palermo, il movimento rivoluzionario, si mobilitò subito nell'organizzarsi in un Governo Provvisorio con presidente Ruggero Settimo; tra i primi obiettivi del Governo vi era quello di costituire un Esercito Siciliano e un

77 «Il Parlamento decreta: Che da qui innanzi lo stemma della Sicilia sia il segno della Trinacria senza leggenda di sorta. Fatto e deliberato in Palermo li 28 marzo 1848»

78 CORRENTI, Santi, *La parola segreta del Vespro siciliano*, vol. 3, Palermo, Rassegna Siciliana di Storia e Cultura, 1999, pp. 87-88.



Bruno Caruso, illustrazione per l'edizione del 1982
del *Racconto popolare del Vespro Siciliano* di Michele Amari”

comparto di Guardia Nazionale, quest'ultima istituita il 28 gennaio dello stesso anno, con il compito di «conservazione dell'ordine pubblico e della sicurezza delle persone e delle proprietà»⁷⁹.

Comandante della Guardia Nazionale fu nominato il barone Pietro Riso.

Tra i primi atti del Governo vi è infatti la pubblicazione del *Regolamento per le vestimenta ed armamento della Guardia Nazionale analogo ai modelli della Guardia Civica nello Stato Pontificio*, stampato nel Gennaio del 1848 dalla tipografia Spampinato di Palermo; come sottolineava già il titolo del Regolamento, le divise della Guardia Nazionale, ricalcavano i modelli in uso dalla Guardia Civica Pontificia, con l'eccezione dell'apparato decorativo, ovvero dei temi e simboli ripresi dalla tradizione dei Vespri, a sottolineare la continuità con la vittoriosa rivolta del XIII secolo e la riconquistata indipendenza⁸⁰.

I volontari inquadrati nella Guardia Nazionale presentavano divise analoghe a quelle della Guardia Pontificia con alcune differenze, ovvero le iniziali di una delle tre città capoluogo (Palermo, Messina, Catania, principali teatri della rivoluzione) posto sulla piastra dell'elmo, al di sotto di una Triscele; la Trinacria nel berretto e le iniziali GN (Guardia Nazionale) nella fibbia della cintura⁸¹.

Alcune divise della Guardia Nazionale, più decorative, presentavano, inoltre, il fregio sul colbacco con due appie o scuri incrociate, la Triscele sul grembiule bianco, probabilmente in metallo giallo mentre, un'altra Triscele, dello stesso colore, era presente sul tondino (rosso) del colbacco⁸².

Il simbolo della Triscele, accanto ad una coccarda tricolore, compare anche sui berretti dei camiciotti, truppe volontarie, spesso costituite da giovani rivoluzionari con scarsa o nulla esperienza bellica, insorte nel corso della rivolta antiborbonica e inquadrata, in un secondo momento, nell'esercito regolare dal Governo, nel marzo del 1848.

79 BRANCATO, Francesco, *L'assemblea siciliana del 1848-1849*, Firenze, Sansoni, 1946.

80 GIBELLINI, Valerio, *Uniformi militari italiane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Tipografia Regionale, Roma, 1978.

81 GOVERNO PROVVISORIO DI PALERMO, *Regolamento per le vestimenta ed armamento della Guardia Nazionale analogo ai modelli della Guardia Civica nello Stato Pontificio*, Palermo, Tip. F. Spampinato, 1848.

82 BRANDANI, Massimo, CROCIANI, Piero, FIORENTINO, Massimo (cur.), *Uniformi militari italiane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Roma, Tipografia Regionale, 1978.

Queste truppe erano così chiamate dall'uso della blusa, un "camicione", utilizzato come divisa al di sopra dei pantaloni - la stessa divisa di colore blu scuro utilizzata dalle truppe dell'Esercito Nazionale Siciliano. In particolare, i camiciotti che difesero Messina dal brutale assalto di Ferdinando II di Borbone, divennero un simbolo di onore, eroismo e patriottismo all'interno delle tradizioni e della storiografia risorgimentale, in quanto, il sette settembre 1848, pur in inferiorità numerica, combatterono sino allo stremo, assediati all'interno del Monastero di San Placido di Calonerò; sconfitti, i camiciotti rimasti, decisero di gettarsi nel pozzo del Monastero anziché arrendersi e consegnarsi alle truppe nemiche⁸³.

La continuità con il passato medievale e rivoluzionario dell'isola, nonché il riaffermarsi delle prerogative politiche, della potenza e dell'identità nazionale vengono inoltre sottolineate dall'adattamento della Triscele anche all'interno della pubblica amministrazione e nella decisione del Parlamento del Regno di battere una propria moneta nazionale (marzo 1849): bolli postali e amministrativi con *Tripode* e *Gorgoneion* sostituiscono i precedenti bolli borbonici, consistenti in un doppio ovale con insigne borboniche e nome del sovrano, mentre il Parlamento dà disposizione di battere una propria moneta raffigurante la Triscele e le diciture, in ghiria, "Sicilia indipendente", "Patria Gloria



Fig. 4. Particolare. Elmetto della Guardia Nazionale di Messina. (<https://www.historicacollectibles.com/it/wunderkammer/elmo-guardia-civica-messina-1848>).

⁸³ GRECO Salvino, *Storia di Messina*, Messina, Edas, 1983.



Fig. 5. Zappatore della Guardia Nazionale Siciliana. Immagine tratta da: Massimo Brandani, Piero Crociani, Massimo Fiorentino, *Uniformi militari italiane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Tipografia Regionale, Roma, 1978.

e Amore” e “Viva la Sicilia Indipendente”. Queste iniziative erano volte a estromettere totalmente la presenza borbonica dalla vita pubblica, amministrativa, politica, militare dell’isola, e a riaffermare un nuovo e forte sentimento identitario, patriottico e rivoluzionario che fondava le proprie pretese sulle glorie della Sicilia del XIII secolo⁸⁴.

Nel 1860 sono invece i Comitati rivoluzionari, sorti contestualmente all’impresa garibaldina, e le amministrazioni isolate sotto la dittatura di Garibaldi, a far uso, seppur per breve periodo, del simbolo della Trinacria rossa, alata, su sfondo giallo (che richiamava, quindi, i colori originari della bandiera del Vespro) oppure del tricolore con *Gorgoneion* su sfondo bianco ad uso di bandiera, sostituita, già nel giugno dello stesso anno, con la bandiera del Regno d’Italia.



Fig. 6. Sigillo di franchigia adottato dal Comitato di Girgenti (maggio-giugno 1860)⁸⁵.

84 DI BELLA, Giovanni, *Sicilia 1860: Garibaldi taglia la testa di Medusa*, Associazione Filatelica e Numismatica di Cagliari, Cagliari, 2019 (http://assfilaticacagliari.altervista.org/sicilia-1860-garibaldi-taglia-la-testa-medusa/?doing_wp_cr on=1636328627.9651389122009277343750).

85 Il bollo, qui riprodotto, è il risultato del clima di confusione ed incertezza politica che si viene a creare in Sicilia a seguito dello sbarco di Garibaldi e della proclamazione della dittatura (17 maggio 1860). Nel marchio sono presenti due bandiere italiane con tricolore, incrociate, con croce sabauda al centro dello stendardo (un’aggiunta successiva, a sottolineare l’ingresso nel nuovo Regno d’), simbolo dell’unità italiana. Le bandiere sono sormontate dalla Trinacria, emblema della secolare indipendenza della Sicilia, riacquisita per breve tempo tra il 1848 e il 1849, nuovamente perduta, ma agognata ancora dalla maggior parte dei Siciliani negli anni Sessanta dell’Ottocento. Sigilli di questo tipo sono presenti anche altrove in Sicilia, dove compaiono senza l’aggiunta delle croci sabaude.

Scopo della propaganda e della politica garibaldina è infatti quello di fomentare la rivolta siciliana contro i Borbone, e di inquadrare i movimenti indipendentisti a sostegno della spedizione dei Mille, attraverso la strumentalizzazione e l'utilizzo della memoria della rivoluzione antifrancese del 1282: giunto in Sicilia Garibaldi, attraverso alcuni decreti, denuncia l'usurpazione dei Borbone, sottolinea i diritti secolari del Parlamento di Sicilia ma, nei fatti, non ne rinnova l'istituzione, limitandosi a ripristinare i funzionari estromessi e a richiamare all'azione i parlamentari del Quarantotto, cui affida posizioni di comando; il 30 maggio 1860, Garibaldi stesso si rivolge, in un discorso tenuto presso il Palazzo del Municipio di Palermo, alle sue truppe esortandole a continuare la lotta accanto ai *valorosi ed eroici figli del Vespro* auspicando la libertà della Sicilia, *terra del genio e dell'eroismo*⁸⁶.

Inoltre, l'avanzata garibaldina in Sicilia è accompagnata dal rinnovato utilizzo, seppur meno organico e di breve durata rispetto all'esperienza del 1848, della Trinacria nei bolli di franchigia e sigilli delle municipalità, espressione delle mai sopite aspirazioni indipendentiste. Dopo circa due mesi dallo sbarco dei Mille l'uso delle Trinacrie verrà vietato in tutti i Comuni dell'isola, ma alcune realtà cittadine (Comuni di Sambuca, Corleone, Villarosa) continueranno ad utilizzare il sigillo sino all'estate del 1861, anche in seguito all'avvenuta unificazione nazionale, mentre il Comando della Guardia Nazionale di Sambuca lo manterrà attivo sino a novembre dello stesso anno: sono queste esperienze che denunciano le aspirazioni all'indipendenza e contrarie all'unificazione nazionale attraverso l'applicazione del contrassegno rivoluzionario del 1848⁸⁷.

L'utilizzo politico del passato medievale, ed in particolare della rivolta dei Vespri, da parte dei movimenti e partiti autonomisti ed indipendentisti siciliani d'età contemporanea, meriterebbe, per la vastità e la complessità del tema, uno spazio a sé.

Tuttavia, doveroso menzionare come la rivolta del 1282 sia stata di riferimento e di ispirazione – come già avvenuto, in forme diverse, in età risorgimentale - per la

86 MARCHESI, Giuseppe, «I moti 1848-1849 e i bolli “Servizio Pubblico», in *Storia Postale del Regno delle Due Sicilie*, 13/09/2017, (https://www.ilpostalista.it/sicilia/sicilia_060.htm).

87 DE ANGELIS, ENZO, PECCHI, Mauro, «L'emissione dei francobolli “Trinacria” e “Croce di Savoia”», in *The Postal Gazette*, n. 2, Anno II, Febbraio 2020, pp. 18-20.

costituzione e l'attività del Movimento per l'indipendenza della Sicilia (MIS), tra 1942 e il 1951, e dell'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (EVIS), quest'ultima organizzazione paramilitare clandestina istituita dal socialista rivoluzionario catanese Antonio Canepa (1908-1945), a sostegno del MIS nel 1945, approvata da Andrea Finocchiaro Aprile (1878-1964), leader del Movimento. La stessa bandiera dell'Evis riprendeva, volutamente, il tema della Trinacria alata, con spighe di grano a sostituire i serpenti del *Gorgoneion*, su riquadro blu, con i colori, invertiti, della bandiera ufficiale del Regno di Sicilia istituita da Federico III d'Aragona (1296) e in vigore sino al 1816 (rosso e giallo): un chiaro riferimento all'indipendenza e al ruolo mediterraneo del *Regnum Siciliae*⁸⁸.

L'Esercito, composto da volontari, nelle prime fasi da giovani universitari e contadini senza esperienza militare, e dallo stesso Canepa in funzione di comandante militare, agiva con azioni di guerriglia e sabotaggio, dapprima contro le installazioni militari tedesche e, nel secondo dopoguerra, contro il governo italiano, approfittando del vuoto di potere che si era venuto a creare con la fine della Seconda Guerra Mondiale; l'obiettivo di Canepa e degli indipendentisti del MIS, peraltro inizialmente sostenuto dalle forze statunitensi, era quello di ottenere un'effettiva indipendenza dal Governo di Roma, seppur nelle forme di una repubblica⁸⁹.

L'eredità del Vespro è stata raccolta, inoltre, tra la seconda metà del XX e il XXI secolo, da un nutrito corpo di movimenti e partiti politici siciliani, che sostengono l'indipendenza e il pieno riconoscimento dell'autonomia dell'isola.

Tra i più attivi nell'attuale panorama politico siciliano certamente da menzionare il movimento "I Nuovi Vespri", i cui esponenti si rifanno alla rivolta antiangioina nel nome, nella simbologia, adottando la stessa bandiera del 1282, e negli ideali, nell'azione politica da condurre contro le novelle "male signorie", come si legge dalla descrizione del movimento presente nella home page del proprio sito web:

«Perché di tutte le sedizioni, le rivolte, le ribellioni, le sommosse che hanno cadenzato la storia tragica e turbinosa della nostra Isola, la rivoluzione dei Vespri Siciliani del 1282 è quella che per obiettivi e contenuti più assomiglia agli obiettivi e ai contenuti di questi Nuovi Vespri: fare cessare

88 CAMINITI, Lanfranco, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, DeriveApprodi, Roma, 2018.

89 TURRI, Mario, (pseudonimo di Antonio Canepa), *La Sicilia ai siciliani*, Catania, Battiato, 1944.

la mala signoria che soffoca le nostre vite, cacciare via dalla nostra terra i colonizzatori che per mezzo dei loro ascari hanno umiliato ed impoverito la Sicilia, tradendone le conquiste.»⁹⁰

Molto attivo sul territorio anche il movimento ANTUDO, che dichiara di attivarsi per *l'autogoverno e l'autodeterminazione del popolo siciliano*, il cui simbolo riprende la bandiera dei Vespri con Trinacria e al centro un *Gorgoneion* dotato di capelli serpentiformi particolarmente accentuati; i movimenti per la Libertà e l'Indipendenza della Sicilia, diretti eredi dei separatisti MIS e dell'EVIS, dei quali riprendono motto (*un'jsula, un populu, na nazzioni*) e la simbolica triscele⁹¹; infine va senz'altro citata la realtà politica di Siciliani Liberi, tra le più organizzate e meglio strutturate sul territorio siciliano, presente anche alle ultime elezioni regionali del 2017, che ha per simbolo partitico non la Trinacria (che ricorre nel corso di manifestazioni e eventi culturali, ecc.) ma una Sicilia stilizzata con due aquile sveve color oro e al centro i colori della bandiera del Vespro, rosso e giallo, e si propone, da statuto, la *costituzione di uno Stato di Sicilia dotato di piena indipendenza e sovranità, una libera nazione che dovrà riacquistare il posto che le spetta tra i popoli liberi, crocevia nel Mediterraneo tra popoli e culture*⁹².

Interessante notare come alcuni dei partiti e movimenti politici odierni attivi per l'indipendenza della Sicilia, nella loro azione propagandistica, rimarchino soprattutto l'apporto popolare alla rivoluzione dei Vespri, trascurando il ben più complesso contesto di alleanze, l'intervento nobiliare e la funzione di agenti esterni come il Regno d'Aragona o Bisanzio.

Si osservi, in tal senso, un articolo pubblicato dal movimento dei Nuovi Vespri, il 29 marzo 2020, in prossimità della ricorrenza dei Vespri siciliani, ed un recente intervento online del gruppo ANTUDO (aprile 2021), in memoria della rivolta del 1282: entrambe le esperienze testimoniano una rilettura della rivolta dei Vespri, in cui il popolo siciliano viene rappresentato unito, coeso, quasi unico protagonista attivo di una rivolta spontanea, anticipatore di un'idea di nazione siciliana moderna, condivisa sentimentalmente, tralasciando, ad esempio l'apporto

⁹⁰ <https://www.inuovivespri.it/>.

⁹¹ REDAZIONE, *Nun lu sintiti lu Vespiru ca sona*, ANTUDO, 30 marzo 2020, (<https://www.antudo.info/nun-lu-sintiti-lu-vespro-ca-sona/>).

⁹² ESECUTIVO NAZIONALE GIOVANI SICILIANI LIBERI, *Il Vespro, festa nazionale dei Siciliani, Siciliani Liberi*, 29/03/2020, (<https://www.sicilianiliberi.org/2020/03/29/il-vespro-festa-nazionale-dei-siciliani/>).

e il ruolo fondamentale della classe baronale, vera protagonista del Parlamento siciliano, le specificità e le diverse posizioni delle città che partecipano alla rivolta, o l'esistenza di fattori esterni determinanti, come l'intervento diplomatico del Procida, gli interessi dell'Imperatore Paleologo e le mire espansionistiche di Pietro III d'Aragona in Sicilia⁹³.

Conclusioni. Uno sguardo sui medievalismi siciliani.

Il presente articolo ha evidenziato come, nel corso del XIX secolo – ma, in realtà, è un fenomeno già avviato nel corso della seconda metà del Settecento – la Sicilia, specie nelle sue componenti intellettuali, al pari del contesto europeo ed italiano, ripensi e rielabori un suo peculiare Medioevo, partecipando attivamente ai fermenti culturali, artistici, letterari del tempo.

In Sicilia, la rielaborazione, invenzione ed esaltazione del Medioevo – fenomeno noto con il termine di Medievalismo - avviene su più livelli, da quello colto alla comunicazione giornalistica, dalla letteratura alla propaganda (antinapoleonica e, successivamente, antiborbonica), che trova espressione in un pullulare di riviste e giornali, espressioni che utilizzano e interpretano, come è stato già dimostrato, la rivolta dei Vespri del 1282, rintracciandovi i motivi più congeniali e funzionali per coordinare, motivare i propri attacchi politici nel presente e contribuire alla causa ora antifrancese, ora risorgimentale, ora indipendentista, ora unitaria.

È infatti interessante notare come in Italia questo *revival* del Medioevo, in tutti i suoi aspetti, dall'arte alla letteratura, dalla scenografia ai giardini romantici, spesso connesso alla *questio* politica e risorgimentale, venga declinato in una pluralità di forme letterarie, artistiche, stili, temi e teorie, diverse da regione a regione, ma anche a seconda dei contesti sociali, politici, culturali, economici di riferimento – ne è chiara prova il caso siciliano⁹⁴.

93 I NUOVI VESPRI, *Oggi ricordiamo la Rivolta dei Vespri Siciliani: la speranza di una Sicilia libera e forte*, I Nuovi Vespri, 29 marzo 2020, (<https://www.inuovivespri.it/2020/03/29/oggi-ricordiamo-la-rivolta-dei-vespri-siciliani-la-speranza-di-una-sicilia-libera-e-forte/>).

94 Il dibattito sulla ricerca di uno stile architettonico nazionale imperversa in tutta l'Europa ottocentesca, ed ha le sue fonti di riferimento, non a caso, nel periodo medievale. Questo dibattito, noto nei paesi tedeschi come *Stildiskussion*, dove ha tra i principali teorici e protagonisti il viaggiatore, architetto e progettista revivalista Karl Friedrich Schinkel, non porta in Italia, neanche dopo l'avvenuta unificazione del 1861, alla genesi di uno sti-

Nel Piemonte Sabauda, ad esempio, il “timido” revival del Medioevo della politica di Carlo Felice funge da strumento di legittimazione e conservazione delle tesi monarchico – restaurative, di cui il sovrano sabauda vuole farsi espressione (ne è testimonianza il restauro neogotico di Hautecombe del 1826, sede dei sepolcri regali della dinastia d’origine medievale), mentre la politica del successore Carlo Alberto è tutta tesa ad un ritorno tanto formale quanto ideale all’età di mezzo – si pensi ai restauri neogotici del Castello di Pollenzo e al Complesso delle Margherie di Racconigi, o alle stesse intenzioni del sovrano che amò farsi ritrarre quale pio e “novello cavaliere croce-segnato”, per promuovere la sua “nuova crociata” contro l’Austria, sia dallo storico di corte Luigi Cibrario, che da Pelagio Palagi, autore, quest’ultimo, del monumento al Conte Verde, ovvero ad Amedeo VI di Savoia, condottiero del XIV secolo, del quale Carlo, nelle sue intenzioni, rappresentava l’erede e il continuatore⁹⁵.

Invece, nelle regioni dell’Italia centro-settentrionale, sottomesse al dominio asburgico, Toscana e area lombardo-veneta, era particolarmente sentito, esaltato e diffuso il mito dei liberi Comuni d’età medievale, eretti a simbolo delle libertà e dei valori civici, di eredità romana, difesi strenuamente nel corso del XII

le compiutamente nazionale. Se in Inghilterra, Francia, Austria, si afferma il Neogotico – nelle sue accezioni *flamboyant* o “perpendicolare” – in Italia ciò non avviene: qui il Medievalismo, dunque, non conosce un’espressione nazionale in architettura, ma diverse declinazioni (come, del resto, in altri ambiti artistici e pittorici). I motivi di tale atteggiamento culturale possono essere rintracciati dal prevalere del neoclassicismo, oltre che nella particolare situazione politica italiana, contrassegnata da divisioni statali interne, che emergono particolarmente dopo il Congresso di Vienna (1815), e le differenze politiche, sociali, economiche, culturali tra le diverse entità regionali (Lombardo-Veneto austriaco, Regno di Sardegna Sabauda, Regno di Sicilia Borbonico, Stato della Chiesa), oltre, naturalmente, all’assenza storica di una tradizione statale unitaria. Per approfondimenti si veda: SCOLARO, Michela, *Revival medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna*, in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al Passato e al Presente*, vol IV, Torino, Einaudi, 2004, pp 521-536; DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, «‘Medieval’ Identities in Italy: National, Regional, Local», in GEARY, Patrick, KLANICZAY, Gábor, *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 319-345; MAGGIO, Nicolò, «Medievalismi italiani: una questione nazionale», in *Materialismo Storico*, n. 1, vol. VI, 2019, pp. 218-250.

95 BORDONE, Renato, «Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo», in *Quaderni Medievali*, 33, 1992, pp. 78-96. ZERBI, Tommaso, «Pelagio Palagi’s Floating Castles: ‘Risorgimental Neo-Medievalism’. Architectural Ephemerata, and Politics at the Court of Savoy», *Architectural Histories*, 9(1), p.1.

secolo dall'invasore straniero incarnato da Federico I Barbarossa: la Battaglia di Legnano (1176), con il suo corpus mitografico, il Carroccio e il leggendario condottiero Alberto da Giussano, vincitore sulle truppe imperiali del Sacro Romano Impero, fu tra gli eventi più celebrati dall'arte e dalla storiografia italiana del Romanticismo, insieme al Giuramento di Pontida (1167), alla costituzione della Lega Lombarda, alle imprese delle Repubbliche Marinare ed alla partecipazione italiana alle Crociate in Terra Santa: i quadri di Hayez, Amos Cassioli, Giuseppe Mazza, le opere di Giuseppe Verdi, il poema epico di Tommaso Grossi, *I Lombardi alla Prima Crociata* (1843), ispirati a questi eventi dell'età di mezzo, si tingevano di ideali patriottici, contribuendo, insieme alla circolazione di romanzi, libretti d'opera e opuscoli a sfondo medievale, dal carattere rivoluzionario, a forgiare l'opinione pubblica e ad incidere fortemente sul *climax* risorgimentale del Quarantotto, trasmettendo, presso tutte le classi sociali, nuovi ideali di nazione, libertà, uguaglianza, equità e rappresentatività politica⁹⁶.

Il ritorno al Medioevo, sognato, immaginato, rievocato, coinvolge sia la discussione intorno allo stile architettonico nazionale, alla quale partecipano diversi teorici e architetti, come il Boito, sostenitore del Neoromanico "lombardo"⁹⁷, sia il dibattito politico, che vede emergere due movimenti ideologici contraddistinti nell'Italia risorgimentale, i Neoguelfi e i Neoghibellini, che già nel nome richiamavano l'antica contrapposizione fra sostenitori della Chiesa e sostenitori dell'Impero, due schieramenti di intellettuali, scrittori, letterati, storici, attivi politicamente, che andranno delineandosi come due correnti di opinione distinte, senza mai approdare a vere e proprie formazioni partitiche; i primi, tra i quali spiccano Cesare Balbo e Carlo Troya, sostenevano il primato del Papato ed esaltavano la sua funzione unificatrice, in età medievale, in quanto Stato in grado di fornire all'Italia un'identità spirituale e cattolica, garante delle istituzioni e del

96 MAZZOCCA, Fernando, *L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento*, in *Arti e storia nel Medioevo, Il Medioevo al passato e al presente* cit., pp. 611-624; VALLERANI, Massimo, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e storia nel Medioevo*, cit., pp. 187-206. ZUCCONI, Guido, *L'Invenzione del passato: Camillo Boito e l'architettura neomedievale*, Venezia, Marsilio, 1997. BALESTRACCI, Duccio, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015.

97 CARDINI, Franco «Federico Barbarossa e il romanticismo italiano», in ELZE, Reinhard, SCHIERA, Pierangelo, *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Bologna/Berlino, Il Mulino, 1988, pp. 83-126.

rispetto delle leggi romane durante le invasioni barbariche, cui andava il merito di aver civilizzato e cristianizzato i Longobardi, quindi di aver contribuito alla compenetrazione tra mondo germanico e mondo latino, dalla quale sarebbero nati i Comuni e la «schiatta italica»⁹⁸.

Per i Neoghibellini, invece, i Comuni dell'Italia Settentrionale avevano il gran merito di aver trovato «il miglior metodo rappresentativo» nelle loro avanzate istituzioni, e di essere, in quanto eredi delle forme repubblicane romane, i primi esempi di una «vera unità politica della nazione»; tuttavia, questi intellettuali, fra i quali si annoverano il ginevrino Simonde de Sismondi, autore dell'imponente *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo* (1807-1818) – opera che Amari conosceva, apprezzando i valori civili e laici che il Sismondi attribuiva alla rivoluzione del Vespro - Giuseppe Ferrari, Carlo Cattaneo e il tragediografo Giovan Battista Niccolini, laici, democratici e fortemente anticlericali, criticavano il ruolo svolto dallo Stato della Chiesa, colpevole di aver ostacolato, fin dal Medioevo, l'autorità temporale, arrogandosi poteri e diritti degli Imperatori, e per non aver permesso il libero sviluppo e progresso delle istituzioni comunali e cittadine, ingerendo negativamente all'interno della politica italiana (ad esempio chiamando ad intervenire nella Penisola regni stranieri, come in Sicilia con la dinastia Angioina). Così, se l'Italia dei secoli XII e XIII, appariva ai Neoghibellini, a cominciare dal Sismondi, come «una vita simultanea di cento stati indipendenti»⁹⁹, pure, nella libertà, e nella sua strenua difesa dall'invasore, essi rintracciavano il principio massimo, unificatore dei Comuni, ereditato dai popoli del XIX secolo tramite un lascito valoriale – che era, insieme, di sangue e stirpe, ma non “macchiato” dalle usanze e dalle compenetrazioni dei Longobardi, diversamente da quanto sostenevano i Neoguelfi – che ora andava rinviogorito, su-

98 PORCIANI, Ilaria, «Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito», in *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, 1988, cit., pp. 163-191; TABACCO, Giovanni, «La città italiana fra fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca», in *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania*, cit., pp. 24-42; SESTAN, Ernesto, «Per la storia di un'idea storiografica. L'idea di una unità della storia italiana (1950)», in *Scritti vari. Storiografia dell'Otto e Novecento*, vol III, Firenze, Casa Le Lettere, 1991, pp. 163-182; SOLDANI, Simonetta, «Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione», in *Arti e storia nel Medioevo*, 2004, cit., pp. 149-186; SELVAFOLTA, Ornella, «Milano e la Lombardia», in *Storia dell'architettura italiana*, 2005, cit. pp. 46-101; GOLINELLI, Paolo, *Medioevo romantico. Poesie e miti della nostra identità*, Milano, Mursia, 2011.

99 SIMONDE DE SISMONDI, Jean Charles Leonard, *Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo*, trad. it., Milano, Borroni e Scotti, 1850, p. 924.

perando secolari differenze e divisioni statali e regionali, per combattere il comune nemico straniero (fosse esso rappresentato dagli Asburgo o i Borbone o dalle ingerenze dello Stato della Chiesa nella vita civile del popolo italiano)¹⁰⁰.

Un ritorno partecipato, pulsante, attivo, al Medioevo, con le sue battaglie ed istituzioni, che in Sicilia, a sua volta, viene tradotto con un linguaggio peculiare rispetto al resto della penisola: i modelli di riferimento principali, tra la fine del Settecento

e il 1860, sono quelli legati alla storia della Sicilia medievale, ovvero alle istituzioni e conquiste normanno di Sicilia ed alla memoria della rivolta dei Vespri

del 1282, il primo principalmente utilizzato dalla propaganda monarchica per legittimare le pretese assolutistiche di Ferdinando I di Borbone (e non solo), il secondo, reinterpreted con accenti neoghibellini e diffuso dall'intelligenza isolana, liberale e antiborbonica, specie a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, per avanzare le proprie pretese indipendentistiche e restaurare lo *status quo ante*, ovvero il Parlamento e il ruolo di capitale del Regno per Palermo¹⁰¹.



Fig. 7. Simbolo attuale del MIS (Movimento per l'Indipendenza della Sicilia). Fonte: <http://www.mis1943.eu/>.

¹⁰⁰ BALBO, Cesare, *Storia d'Italia*, voll. 1-2, Torino, Giuseppe Pomba, 1830; Id., *Delle speranze d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1855; TROYA, Carlo, *Storia d'Italia nel Medioevo*, Napoli, Stamperia Reale, 1844; CATTANEO, Carlo, *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*, Vallecchi, Firenze, 1931; CAPPONI, Gino, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, Colombo Editore, Roma, 1945; PATETTA, Luciano, «I revivals in architettura», in *Il Revival*, 1974, cit., pp. 149-187; ROMAGNOSI, Gian Domenico, *Scritti filosofici*, Ceschina, Milano, 1974; SCAGLIA, Giovanni Battista, *Cesare Balbo: il Risorgimento nella prospettiva storica del progresso cristiano*, Roma, Edizioni Studium, 1975; ARTIFONI, Enrico, *Il medioevo nel romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino*, Roma, Salerno Editrice, IV, 1997, pp. 175-221; HOBBSAWM, Eric, *L'invenzione della tradizione*, trad. it., Torino, Einaudi, 2002; PIETROPOLI, Cecilia, *Il Medioevo nel romanzo storico europeo*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Roma, Salerno Editrice, pp. 39-65.

¹⁰¹ CAPPUCCIO, Antonio «Tra Restaurazione e Risorgimento: la Sicilia per una nazione o una nazione per la Sicilia?», in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, vol. LXXXIX, Roma, 2016, pp. 251-272.

I caratteri peculiari della *societas* siciliana, delle istituzioni parlamentari con una “Monarchia limitata” di derivazione medievale, la mancata penetrazione delle idee rivoluzionarie – giacobine, il contributo stesso della Sicilia nell’ambito della Coalizione antifrancese e nella decisiva vittoria contro Napoleone, ma anche il *Grand Tour* e le influenze del Romanticismo, che rendono l’isola meta attrattiva e ne esaltano l’immagine di ponte – porta tra Oriente e Occidente, luogo “altro” dei favolosi sincretismi artistici e culturali, sono tutti fattori che determinano lo svilupparsi particolare dei medievalismi siciliani: in architettura, ad esempio, specie tra l’ultimo ventennio del Settecento e la prima metà dell’Ottocento, il revival del Medioevo assume i tratti di un neogotico “esotico o di un sincretismo eclettico, spesso cifra identificativa della nobiltà isolana, che mescola componenti di ispirazione medievale, motivi arabeggianti e temi bizantini; sul versante politico, invece, i simboli, le battaglie, le rivoluzioni del Medioevo siciliano fungono da mito-motori dell’identità isolana e da exempla civili, per chi prepara e combatte le rivoluzioni antiborboniche del ’20-’21, degli anni Trenta e del 1848. Rivoluzioni che hanno un carattere ben diverso da quelle, coeve, peninsulari: il ricorso al Medioevo si presta agli scopi della classe intellettuale e dirigente siciliana, in particolare palermitana, protagonista del Risorgimento in Sicilia, interessata non all’abolizione degli ordini preesistenti, né animata da aspirazione repubblicane o tantomeno unitarie, ma al ripristino delle istituzioni tradizionali, il ritorno ad un Regno nazionale con un suo Parlamento e una sua peculiare Monarchia, semmai perfezionate nelle forme costituzionali, come già avvenuto nel corso dell’esperienza inglese del 1812¹⁰².

In Italia la storiografia, in particolare la medievistica, è consapevole ormai da tempo dell’importanza assunta dal Medievalismo, disciplina che si avvia ad avere un proprio statuto scientifico grazie all’attività di noti medievisti – si pensi, per citarne solo alcuni, a Franco Cardini, Umberto Longo, Tommaso di Carpegna Falconieri, Marina Montesano – e del Centro Studi sul Medievalismo dell’ISIME (Istituto storico Italiano per il medioevo), nato nel 2019 su iniziativa degli stessi Falconieri, Longo e di Francesca Roversi Monaco.

Tuttavia, gli studi sui medievalismi che interessano l’Italia, sembrano privilegiare, come proprio oggetto d’indagine, l’area centro-settentrionale del nostro

102 MAGGIO, Nicolò, «Medievalismi siciliani: il sogno del Medioevo nella Sicilia ottocentesca», in *Medievaleggiando.it*, 2020, pp. 1-4 (<https://medievaleggiando.it/il-sogno-del-medioevo-nella-sicilia-ottocentesca/>).

paese, ciò, probabilmente, a causa dell'attiva politica e presenza sabauda nonché del lungo dibattito fra Neoguelfi e Neoghbellini, fondato sulle diverse interpretazioni dell'età comunale, e destinato a protrarsi sino al XX secolo, trascurando, di contro, l'analisi dei medievalismi in area meridionale e siciliana (al contrario, ad esempio, degli storici dell'arte e dell'architettura, da tempo impegnati ad analizzare il fenomeno dei revival stilistici neomedievali nella Sicilia dell'Ottocento).

In questo senso, il presente contributo, oltre a sottolineare l'utilizzo propagandistico, politico, militare della rivolta dei Vespri del 1282 e dei suoi simboli, nella Sicilia risorgimentale, vuole anche stimolare una maggiore riflessione e attenzione da parte della storiografia e medievistica contemporanea verso il fenomeno dei medievalismi siciliani, il cui studio rappresenta un nodo cruciale per cogliere e comprendere i mutamenti storici, politici, culturali, economici, di gusto, che interessano la Sicilia tra la fine del XVIII secolo e gli anni Sessanta dell'Ottocento.

BIBLIOGRAFIA

«Gazzetta Britannica», n. 31, marzo 1810.

ESECUTIVO NAZIONALE GIOVANI SICILIANI LIBERI, *Il Vespro, festa nazionale dei Siciliani, Siciliani Liberi*, 29/03/2020, (<https://www.sicilianiliberi.org/2020/03/29/il-vespro-festa-nazionale-dei-siciliani/>).

I NUOVI VESPRI, *Oggi ricordiamo la Rivolta dei Vespri Siciliani: la speranza di una Sicilia libera e forte*, I Nuovi Vespri, 29 marzo 2020, (<https://www.inuovivespri.it/2020/03/29/oggi-ricordiamo-la-rivolta-dei-vespri-siciliani-la-speranza-di-una-sicilia-libera-e-forte/>).

ABBRUSCATO, Salvatore, Dante e la Sicilia, *Salvatore Abbruscato*, Sito ufficiale del docente in pensione Dott. Salvatore Abbruscato, 20 gennaio 2020, (<http://www.abbruscato-notaio.com/letteratura/2931-dante-e-la-sicilia>).

AMARI, Michele «Il mio terzo esilio», in CASTIGLIONE TROVATO, Carmela (cur.), Michele AMARI, *Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, pp. 112-113.

AMARI, Michele *Racconto popolare del Vespro siciliano*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1882.

AMARI, Michele, *Biblioteca Arabo-Sicula (1857-1881)*, Catania, Edizioni Dafni, 1981.

AMARI, Michele, *La guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, I vol., 2 tomi, Seconda Edizione, Parigi, Baudry, 1843.

AMARI, Michele, *La guerra del Vespro siciliano*, Quarta Edizione, 1 vol, 2 tomi, Firenze, Le Monnier, 1851.

AMARI, Michele, *La guerra del Vespro siciliano*, Quarta edizione, Firenze, Le Monnier, 1851.

- AMARI, Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 vol., Firenze, Successori Le Monnier, 1854-1872; Id., *Epigrafi arabe di Sicilia* (1875-1885), Palermo, Flaccovio, 1971.
- AMICO, Vito Maria, *Catana Illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, 4 voll., Catania, Ex Typographia Simonis Trento, 1740-1746, vo. 3, pp. 109-110.
- ANGELONI, Luigi, *Raccolta di poesie nazionali italiane*, Tipografia di Luigi Angeloni, Livorno, 1847, p. 68.
- ARNAUDO, Giovan Battista, «Il Vespro siciliano nella letteratura», in *Gazzetta Letteraria*, Supplemento alla Gazzetta Piemontese, Anno VI, n. 13, 1882.
- ARTIFONI, Enrico, *Il medioevo nel romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino*, Roma, Salerno Editrice, IV, 1997, pp. 175-221.
- AVARNA DI GUALTIERI, Carlo, *Ruggero Settimo nel Risorgimento siciliano*, Bari, Laterza, 1928.
- BALBO, Cesare, *Delle speranze d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1855.
- BALBO, Cesare, *Storia d'Italia*, voll. 1-2, Torino, Giuseppe Pomba, 1830.
- BALESTRACCI, Duccio, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- BARBERO, Alessandro, «Età di mezzo e secoli bui», in BOITANI, Piero MANCINI, Mario, VÄRVARO, Alberto (cur.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. III, Roma, Salerno, 2003, pp. 505-525.
- BELLONZI, Fortunato, *La pittura di storia nell'Ottocento italiano*, Fratelli Fabri Editori, Milano, 1967.
- BENIGNO, Francesco, «Il richiamo del campanile: la tradizione di storia locale in Sicilia», in *Laboratorio di idee*, n.1, 1987, pp. 1-61.
- BIANCO, Giuseppe *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo, Tip. E. Andò, 1902, pp. 10-11.
- BORDONE, Renato, «Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano», in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 100, 1997, pp. 109-149.
- BORDONE, Renato, «Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo», in *Quaderni Medievali*, 33, 1992, pp. 78-96.
- BORDONE, Renato, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993.
- BOTTARI, Salvatore, «La stampa siciliana nel "decennio inglese": consenso e dissenso», in *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel menu francese*, Napoli, 2012, pp. 333-357.
- BRANCATO, Francesco, *L'assemblea siciliana del 1848-1849*, Firenze, Sansoni, 1946.
- BRANCATO, Francesco, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 1973.
- BRANDANI, Massimo, CROCIANI, Piero, FIORENTINO, Massimo (cur.), *Uniformi militari ita-*

- liane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Roma, Tipografia Regionale, 1978.
- BUSCEMI, Niccolò, *La vita di Giovanni di Procida privata e pubblica*, Palermo, Reale Stamperia, 1836.
- CALISSE, Carlo, *Storia del Parlamento di Sicilia*, , Torino, Unione Tipografico Editore, 1887.
- CAMINITI, Lanfranco, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, Roma, DeriveApprodi, 2018.
- CAPITANI, Ovidio, *Medioevo passato prossimo*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- CAPPONI, Gino, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, Colombo Editore, Roma, 1945.
- CAPPUCCIO, Antonio «Tra Restaurazione e Risorgimento: la Sicilia per una nazione o una nazione per la Sicilia?», in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, vol. LXXXIX, Roma, 2016, pp. 251-272.
- CARDINI, Franco «Federico Barbarossa e il romanticismo italiano», in ELZE, Reinhard, SCHIERA, Pierangelo, *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Bologna/Berlino, Il Mulino, 1988, pp. 83-126.
- CASTELNUOVO, Enrico, «Il fantasma della Cattedrale», in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e storia nel Medioevo. IV. Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 3-32.
- CATTANEO, Carlo, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, Vallecchi, Firenze, 1931.
- CIANCIOLO COSENTINO, Gabriella, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: lettere di Francesco Saverio Cavallari e Michele Amari (1843-1889)*, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2010.
- CICOGNANI, Filippo, *Il Manfredi e il Vespro Siciliano*, Tragedia, Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, 1822.
- CLARK, Kenneth, *Il revival gotico. Un capitolo di storia del gusto*, trad. it., Torino, Einaudi, 1970.
- Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, vol. 1-4, Palermo, Regia Stamperia, 1805-1807.
- CORRENTI, Santi, *La parola segreta del Vespro siciliano*, vol. 3, Palermo, Rassegna Siciliana di Storia e Cultura, 1999.
- COSTANTINI, Costantino, *Il Vespro Siciliano*, in «Giornale di scienza, letteratura ed arti per la Sicilia», tomo XLIII, anno XI, luglio-agosto-settembre 1833, pp. 242-259.
- CRISANTINO, Amelia, *Introduzioni agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2010, p.14.
- CRIVELLO, Tiziana, «I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta per l'Unità d'Italia», in Oadi, *Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia*, n. 4, di-

- cembre 2011, (https://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=1049).
- DE ANGELIS, ENZO, PECCHI, Mauro, «L'emissione dei francobolli "Trinacria" e "Croce di Savoia"», in *The Postal Gazette*, n. 2, Anno II, Febbraio 2020, pp. 18-20.
- DELAVIGNE, Casimir, *Il Vespro siciliano. Tragedia del Signor Casimiro Delavigne. Traduzione dal francese eseguita sulla terza edizione di Parigi*, trad. it., Libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821.
- DESSI, Rosa Maria, *L'incontro di Michele Amari e Jules Michelet: storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia*, in DELLE DONNE, Roberto (cur.), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Atti del Convegno di Napoli, 16-18 dicembre 2015, Reti Medievali, Firenze University Press, Firenze, 2016, pp. 1-15.
- DI BELLA, Giovanni, *Sicilia 1860: Garibaldi taglia la testa di Medusa*, Associazione Filatelica e Numismatica di Cagliari, Cagliari, 2019 (http://assfilaticacagliari.altervista.org/sicilia-1860-garibaldi-taglia-la-testa-medusa/?doing_wp_cron=1636328627.9651389122009277343750).
- DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, FACCHINI, Riccardo (cur.), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, Gangemi, 2018.
- DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino, Einaudi, 2011.
- DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, «'Medieval' Identities in Italy: National, Regional, Local», in GEARY, Patrick, KLANICZAY, Gábor, *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 319-345.
- DI MARZO, Gioacchino, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Luigi Palermo, Pedone Lauriel Editore, 1886.
- ERRANTE, Vincenzo, *Poesie*, Palermo, Società Tipografica sulle logge del Grano, 1846.
- FALCO, Giorgio, *La polemica sul Medioevo*, Napoli, Guida, 1974.
- FALLETTA, Serena, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di Storia Patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in GIORGI, Andrea, MASCADELLI, Stefano, VARANINI, Gian Maria, VITALI, Stefano (cur.), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, vol. II, Reti Medievali 33, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 869-886.
- FALZONE, Gaetano, *Il regno di Carlo di Borbone in Sicilia (1734-1759)*, Bologna, Pàtron, 1964.
- FILOCAMO, Francesco Paolo, *Storia compendiata del Vespro siciliano in cui si espongono le cause e le conseguenze di questo grande avvenimento*, Palermo, Abbate, 1821.
- GALLO, Agostino, *Intorno all'indole intellettuale e morale e all'influenza di Domenico Scinà sopra i suoi contemporanei, Introduzione alle Opere letterarie e scientifiche edite e inedite di Domenico Scinà da Palermo, or pubblicate per la prima volta riunite e ordinate da Agostino Gallo*, Palermo, Tip. Barcellona, 1847, pp. 3-13.
- GATTO, Ludovico, «La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari», in

- La società mediterranea all'epoca del Vespro*, IX Congresso di storia della Corona d'Aragona, Palermo, U. Manfredi, pp. 166-176.
- GIARRIZZO, Giuseppe, *AMARI, Michele*, in *Enciclopedia Italiana: il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Storia e Politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2013.
- GIARRIZZO, Giuseppe, *Gregorio, Rosario*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma, 2002 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_(Dizionario-Biografico)/)).
- GIBELLINI, Valerio, *Uniformi militari italiane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Tipografia Regionale, Roma, 1978.
- GIUFFRIDA, Romualdo (cur.), *Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII*, Accademia Nazionale di Scienze, Palermo, Lettere ed Arti, 1988.
- GOLINELLI, Paolo, *Medioevo romantico. Poesie e miti della nostra identità*, Milano, Mursia, 2011.
- GOVERNO PROVVISORIO DI PALERMO, *Regolamento per le vestimenta ed armamento della Guardia Nazionale analogo ai modelli della Guardia Civica nello Stato Pontificio*, Palermo, Tip. F. Spampinato, 1848.
- GRASSO, Franco, «Ottocento e Novecento in Sicilia», in ROMEO, Rosario (cur.), *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli, 1981, pp. 169-257.
- GRECO Salvino, *Storia di Messina*, Messina, Edas, 1983.
- GREGORIO, Rosario, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, vol. 2, Palermo, Lorenzo Dato, 1833, pp. 215-216.
- GUCCIONE, Rosetta, «Michele Amari presidente della società siciliana di Storia Patria», in ANDREA BORRUSO (cur.), *Michele Amari Storico e Politico*, Atti del seminario di studi 27-39, nov. 1989, pp. 372-373.
- HOBBSAWM, Eric, *L'invenzione della tradizione*, trad. it., Torino, Einaudi, 2002.
- LA LUMIA, Isidoro, «Domenico Caracciolo o un riformatore del secolo XVIII», in *Nuova Antologia*, vol. VII, 1868, pp. 213-241.
- LA MANTIA, Giuseppe, «I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia «Giovanni da Procida» di G. B. Niccolini, in Sicilia nel 1831, e le ricerche della Polizia negli anni 1841 a 1843», in *Archivio storico siciliano*, n.s., n. 45, 1924, pp. 220-286.
- LA MANTIA, Giuseppe, «I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari dal 1820 al 1860», in *Rassegna storica del Risorgimento*, n. 17, (1860), 1931.
- LAMBOGLIA, Rosanna, «La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la *Guerra del Vespro siciliano* di Michele Amari», in MIGLIORINI, Luigi Mascilli, VILLARI, Anna (cur.), *Da Sud. Le radici meridionali dell'unità nazionale*, Palermo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 90-95.
- MAGGIO, Nicolò «Medievalismi siciliani: il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano, 1. I Borbone e l'uso politico del Medioevo in Sicilia», in *Materialismo Storico*, n.

- 1, vol. VIII, 2020, pp. 220-266.
- MAGGIO, Nicolò, «Medievalismi italiani: una questione nazionale», in *Materialismo Storico*, n. 1, vol. VI, 2019, pp. 218-250.
- MAGGIO, Nicolò, «Medievalismi siciliani: il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano. 2. La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento», in *Materialismo Storico*, n.1, vol. X., 2021, pp. 58-85.
- MAGGIO, Nicolò, «Medievalismi siciliani: il sogno del Medioevo nella Sicilia ottocentesca», in *Medievaleggiando.it*, 2020 (<https://medievaleggiando.it/il-sogno-del-medioevo-nella-sicilia-ottocentesca/>).
- MALVICA, Ferdinando, «Giovanni da Procida – Tragedia di Gio. Battista Niccolini – Palermo Gabinetto Tipografico all'insegna di Meli 1831 un vol. in 8.º di pag. 119.», in *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, tomo IV, 1832, pp. 139-150.
- MANCUSO, Claudio, «Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del Sesto Centenario del Vespro Siciliano», in *Mediterranea – ricerche storiche*, Anno IX, 2012, pp. 325-364.
- MARCHESE, Giuseppe, «I moti 1848-1849 e i bolli "Servizio Pubblico"», in *Storia Postale del Regno delle Due Sicilie*, 13/09/2017, (https://www.ilpostalista.it/sicilia/sicilia_060.htm).
- MAZZOCCA, Fernando, «L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità», in BANTI, Alberto Mario, BIZZOCCHI, Roberto, (cur.), a cura di, *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carrocci Editore, 2010.
- MAZZOCCA, Fernando, *L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento*, in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al Passato e al Presente*, vol IV, Torino, Einaudi, 2004, pp. 611-624.
- MENESTÒ, Enrico, *Il Medioevo: specchio ed alibi. Atti del Convegno di Studio (Ascoli Piceno, 16-14 maggio 1988)*, Spoleto, Cisam, 1997.
- MONTESANO, Marina, «Medioevo e medievalismo tra Europa e America. L'attualità di un dibattito antico», *Materialismo Storico*, 1-2, dicembre 2016, pp. 280-296.
- MUSCA, Giosuè (cur.), *Il sogno del Medioevo. Il revival del Medioevo nelle culture contemporanee*, in «Quaderni medievali», 21, 1986.
- NICCOLINI, Giovan Battista, *Giovanni da Procida*, Tragedia, Bologna, Riccardo Masi, 1831.
- PAGANO, Maria Chiara, «Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco», in *Polo Sud*, Semestrale di Studi Storici, n. 2, 2013, pp. 99-119.
- PAGANO, Maria Chiara, «Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco», in *Polo Sud*, Semestrale di Studi Storici, n. 2, 2013, pp. 99-119.
- PALAZZOTTO, Pierfrancesco, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in VITELLA, Maurizio (cur.), *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Atti della Giornata di Studi, Erice, 16 dicembre 2006, Erice, Edizioni Meeting Point, 2008, pp. 95-123.

- PALMIERI DI MICCICHÈ, Michele, *Costumi della corte e dei popoli delle Due Sicilie (1837)*, trad. it., Milano, Longanesi, 1969.
- PALMIERI, Niccolò *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, Palermo, S. Bonamici e C., 1847.
- PALMIERI, Niccolò, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, Introduzione di Enzo Sciacca, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1972.
- PATETTA, Luciano, «I revivals in architettura», in *Il Revival*, 1974, cit., pp. 149-187.
- PIETROPOLI, Cecilia, «I paradossi del medievalismo romantico: le ragioni di un fraintendimento», in *La Questione Romantica*, 7-8, 1999, pp. 13-28.
- PIETROPOLI, Cecilia, *Il Medioevo nel romanzo storico europeo*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Roma, Salerno Editrice, pp. 39-65.
- PITRÈ, Giuseppe, *Canti popolari siciliani raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè, preceduti da uno studio critico dello stesso autore*, I-II, Luigi Pedone-Lauriel Editore, Palermo, 1871.
- PITRÈ, Giuseppe, *Il Vespro Siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1882.
- PORCIANI, Ilaria, «Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito», in *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, 1988, cit., pp. 163-191.
- PORCIANI, Ilaria, «L'invenzione del Medioevo», in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e storia nel Medioevo. IV. Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 253-280.
- REDAZIONE, *Nun lu sintiti lu Vespiru ca sona*, ANTUDO, 30 marzo 2020, (<https://www.antudo.info/nun-lu-sintiti-lu-vespro-ca-sona/>).
- ROMAGNOSI, Gian Domenico, *Scritti filosofici*, Ceschina, Milano, 1974.
- SCAGLIA, Giovanni Battista, *Cesare Balbo: il Risorgimento nella prospettiva storica del progresso cristiano*, Roma, Edizioni Studium, 1975.
- SCHIERA, Pierangelo, ELZE, Reinhard, *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- SCOLARO, Michela, *Revival medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna*, in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al Passato e al Presente*, vol IV, Torino, Einaudi, 2004, pp 521-536.
- SERGI, Giuseppe, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma, Donzelli, 2010.
- SESTAN, Ernesto, «Per la storia di un'idea storiografica. L'idea di una unità della storia italiana (1950)», in *Scritti vari. Storiografia dell'Otto e Novecento*, vol III, Firenze, Casa Le Lettere, 1991, pp. 163-182.
- SIMONDE DE SISMONDI, Jean Charles Leonard, *Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo*, trad. it., Milano, Borroni e Scotti, 1850.
- SOLDANI, Simonetta, «Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione», in *Arti e storia nel Medioevo. IV. Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, Einaudi,

2004, pp. 149-186.

SPINI, Giorgio «A proposito di “circolazione delle idee” nel Risorgimento. La Gazzetta Britannica di Messina», in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1958, vol. III, pp. 28-29.

TABACCO, Giovanni, «La città italiana fra fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca», in *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania*, cit., pp. 24-42.

TERAMO, Antonio, *Aspetti militari della presenza britannica in Sicilia nel “decennio inglese” (1806-1815), impegno bellico tra propaganda, relazioni diplomatiche, politiche e culturali*, in CATALIOTO, Luciano, SANTAGATI, Elena, Giuseppe PANTANO (cur.), *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, Atti del Convegno di Montalbano Elicona (9-10-11 ottobre 2015), Reggio Calabria, Leonida Edizioni, 2017.

TERESI, Giovanni, *Sui moti carbonari del 1820-21 in Italia*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2008.

TESTA, Francesco Maria, *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt edita cura ejusdem Regni Deputatorum*, I-II, Palermo, 1741-1743.

TESTA, Francesco Maria, *De vita et rebus gestis Federici II Sic. Regis in folio*, Excussit cum privilegio Cajetanus M. Bentivenga sub signo Ss. Apostolorum, prope plateam Bononiorum, Palermo, 1775.

TROYA, Carlo, *Storia d'Italia nel Medioevo*, Napoli, Stamperia Reale, 1844.

TURRI, Mario, (pseudonimo di Antonio Canepa), *La Sicilia ai siciliani*, Catania, Battiato, 1944.

VALLERANI, Massimo, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al Passato e al Presente*, vol IV, Torino, Einaudi, 2004, pp. 187-206.



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

Storia Militare Medievale

Articles

- “[...] a parte Romanorum octo milia numerus”. *Considerazioni sulla battaglia dello Scultenna (643) e sull’esercito esarcale (VI-VIII secolo)*,
di MATTIA CAPRIOLI
- *Flavius Belisarius Epicus Metallicus. L’immagine di un generale tra Procopio e l’Heavy Metal*,
di FEDERICO LANDINI
- “Se hai un franco per amico non averlo vicino”: *le campagne di Carlo Magno alle frontiere del regno*,
di MARCO FRANZONI
- *La guerra e i suoi strumenti nelle Etimologie di Isidoro di Siviglia*,
di SERGIO MASINI
- *I Normanni in battaglia: fionde, granate, triboli, mazze e altri mezzi*,
di GIOVANNI COPPOLA
- *Campiglia d’Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235*,
di FRANCESCO ANGELINI
- *Sulle pretese testimonianze documentarie italiane di armi da fuoco anteriori al 1326 (e su una spingarda perugina costruita nel 1320)*,
di SANDRO TIBERINI
- *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*,
di MARCO MERLO
- *Los componentes defensivos de las fortalezas templarias en la Corona de Aragón: encomiendas fortificadas y castillos en la frontera del Ebro (mitad del siglo XII – 1294)*,
di LORENZO MERCURI
- *Origine, profil et solde des mercenaires à Bologne (seconde moitié XIVe s.). Réflexion à partir du Liber expesarum de 1365*
di MARCO CONTI
- *Da Luchino a Giovanni: gli eserciti della grande espansione viscontea (1339- 1354)*,
di FABIO ROMANONI
- *L’artista medievale, immaginifico mediatore tra realtà e rappresentazione della costruzione navale*,
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA
- “[W]e were being mercilessly killed”: *Chivalric Vengeance in Late Medieval Italy*,
di TUCKER MILLION
- *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*
di NICOLÒ MAGGIO
- *Un insolito destriero: esplorare il Medioevo a cavallo di un wargame*
di RICCARDO e SERGIO MASINI

Reviews

- DUCCIO BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti* [GIOVANNI MAZZINI]
- ANTONIO MUSARRA, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta* di [EMANUELE BRUN]
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI E SALVATORE RITROVATO (CUR.), *Il racconto delle armi*, [SARA SERENELLI]
- GIUSEPPE LIGATO, *Le armate di Dio Templari, ospitalieri e teutonici in Terra Santa*,
[ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d’assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all’età moderna*,
[FILIPPO VACCARO]